

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 12/2011

in Italia



✓ Sommario

In copertina:
Il presepe
a Piazza
San Pietro
del 2010



LA SAN VINCENZO IN ITALIA
Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli
Anno XXXII - n. 12, dicembre 2011

Proprietà e Editore:
Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Direttore responsabile: Claudia Nodari

Comitato di redazione:
Laura Bosio, Gaspare di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:
Giovanni Battista Bergesio, Marco Bersani, Marco
Bétemps, Luca Brandolini, Alberto Cerruti, Maurizio
Ceste, Beppe Colombo, Emanuela Denti, Alessandro
Floris, Giampietro Marcassoli, Claudio Messina,
Claudia Nodari, Laura Ponzoni, Marina Orioli,
Christian Ristori, Elena Rossi, Anna Tallente, Fabrizia
Tirapelle, Iole Viciguerra

Redazione di Roma:
Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Progetto grafico:
fortunato.romani@fastwebnet.it

Grafica fotocomposizione e fotolito:
Editrice Italiani nel Mondo srl
Vicolo dei Granari, 10a - 00186 Roma
Tel. 0668823225 - Fax 0695061500

Stampa:
Nuova Editrice Grafica srl
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 - 00148 Roma
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:
Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 1,50
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Chiuso in redazione il 22 dicembre 2011
Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 19 dicembre 2011



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

Una luce nel buio di Claudia Nodari

4 Primo piano

L'arte difficile della carità politica di Alessandro Floris

7 Esperienze di vita vincenziana

«Diaconia 2013» di Alessandro Floris

8 Percorsi di promozione vincenziana

Dal Premio Castelli un invito alla riconciliazione di Claudio Messina
Sintesi dell'opera prima classificata di Giovanni Arcuri

12 Conosciamo i Presidenti

«Sogno un ruolo di rilievo per la San Vincenzo» di Elena Rossi

14 L'intervista

40 anni... di Caritas! di Marco Bersani

16 Spiritualità

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap, cap. 21) di P. Giovanni Battista Bergesio

17 Inserto formazione - ANNUNCIO E SERVIZIO

«Dire Dio» oggi ai poveri di Mons. Luca Brandolini

21 Supporti pratici

Rendiconti dei Consigli Centrali: a che punto siamo? di Laura Ponzone

22 Storie di vita

Non avrei mai pensato di diventare un "cliente" della San Vincenzo

24 La San Vincenzo in Lombardia

a cura della Redazione lombarda

28 La San Vincenzo in Piemonte e Valle d'Aosta

a cura della Redazione piemontese

30 La San Vincenzo in Veneto e Trentino

32 La San Vincenzo in Toscana

34 Spazio giovani

Un obiettivo per camminare insieme
Alla scoperta del significato del cammino vincenziano

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a:
Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Una luce nel buio

di Claudia Nodari

All'inizio del mio impegno come direttore responsabile della nostra rivista, mi sono spaventata all'idea di dover scrivere un articolo per ogni numero, anche perché non ho mai particolarmente amato scrivere; poi pensando che fosse una buona possibilità di sentirmi più vicina a tutti i Vincenziani e di farmi conoscere meglio, ho trovato questo impegno più facile.

È quindi un grande piacere, per me, scrivere questo editoriale per la ricorrenza del Santo Natale e poter inviare da queste pagine il mio più affettuoso augurio per un buon Natale e un sereno 2012 a tutti i Vincenziani, alle loro famiglie, a tutti coloro che in qualsiasi modo sono vicini all'operato della nostra San Vincenzo e in particolare a tutti coloro che cerchiamo di aiutare in una situazione economica tanto difficile come quella che stiamo vivendo in questi giorni.

Meditando poi sulla nascita di Gesù nella grotta di Betlemme, non posso che pensare che Dio ha scelto la povertà per Se stesso. L'amore Lo ha spinto non solo a farsi Uomo, ma ad essere povero per condividere le fragilità e le debolezze di ognuno di noi.

Lo spirito di povertà è pertanto per noi cristiani uno spirito di partecipazione e di condivisione che ci spinge alla solidarietà nell'impegno per il bene comune.

La gravissima crisi economica e sociale che investe non solo l'Italia e l'Europa, ma tutto il mondo, è, purtroppo, un banco di prova molto importante per i cristiani impegnati nel servizio ai poveri.

Per noi Vincenziani questa emergenza non deve essere vista solo come un invito a dare aiuto, ma è un'occasione per una riflessione sui problemi della povertà e per un corretto atteggiamento nei suoi confronti.

Questa crisi richiede a tutti i livelli della società civile risposte coerenti e con nuove soluzioni, in tempi e modi capaci di leggere il momento storico che stiamo vivendo.

È un periodo di grande angoscia, che in alcuni momenti ci lascia sgomenti, per non poter dare tutto quanto ci viene chiesto, ma è anche un tempo di grande grazia, che dobbiamo vivere nella gioia del servizio e nella consapevolezza che ci troviamo di fronte ad una svolta economica epocale, nella quale il contributo dei cristiani deve essere determinante per costruire una società più attenta ai bisogni dei più deboli.

Le nuove povertà prodotte da questa crisi stanno impegnando i nostri gruppi in maniera molto evidente; le nostre Conferenze si trovano ogni giorno a dover fronteggiare richieste sempre maggiori e, purtroppo, qualche volta neppure riescono a soddisfare tutte le necessità.

Ai bisognosi che siamo abituati ad aiutare, e sono già tanti, si aggiungono ogni giorno di più, i numerosi nuovi poveri, coloro che a causa della mancanza di lavoro non sono più in grado di far fronte alle necessità fondamentali e ad onorare i propri impegni, e che mai e poi mai alcuni anni fa avrebbero pensato di trovarsi in una situazione simile come, purtroppo, è molto ben descritto dalla testimonianza "Non avrei mai pensato di diventare un cliente della San Vincenzo..." in questo numero a pag 22. Per aiutare queste persone bisogna sicuramente usare una maggior delicatezza e disponibilità, osservando con attenzione anche chi ci è vicino e considerando quanto possa essere difficile passare da uno stato di benessere, o comunque, di autosufficienza al dover bussare alle nostre porte.

Negli ultimi decenni a volte sono venuti a mancare alcuni valori fondanti del nostro essere, per dare spazio ad uno stile di vita costruito molto spesso sul consumismo esasperato, ed ora bisogna ritornare ad una sana sobrietà, recuperare nelle comunità una solidarietà umana che aiuti ad uscire dall'anonimato, dalla solitudine e dall'isolamento per favorire un tessuto sociale migliore e fatto non solo di invisibili. .

Sapremo vincere la malattia dell'avere e dell'apparire per riscoprire la fraternità, la gratuità, l'impegno sociale e la solidarietà vera?

Possa la Luce del Signore che rinasce, illuminare di speranza i cuori di tutti noi e di tutti coloro che chiedono il nostro aiuto.

L'arte difficile della carità politica

di Alessandro Floris

La carità politica in Federico Ozanam

«Egli ha il lucido coraggio di un impegno sociale e politico di primo piano in un'epoca agitata della vita del suo Paese, poiché nessuna società può accettare la miseria come una fatalità senza che il suo onore non ne sia colpito».

Con queste parole, Giovanni Paolo II nell'omelia della Messa di beatificazione di Federico Ozanam (Parigi, 22 Agosto 1997), volle riassumere il significato profondo di un impegno al servizio dei poveri che non si fermò all'apostolato assistenziale, ma volle farsi carico della necessità di sradicare, attraverso riforme politiche, le radici delle miserie.

Per poter meglio servire la causa del popolo, Federico, infatti, aveva accettato la candidatura all'Assemblea Nazionale offertagli a Lione.

Nonostante i ripetuti inviti degli amici di Lione a presentarsi in una lista elettorale e le sollecitazioni avute a Parigi, inizialmente rifiutò e solo all'ultimo momento, dopo molte esitazioni, decise di accettare.

Tuttavia, nonostante i sedicimila voti raccolti, non fu eletto per sedici voti di scarto. Fu eletto però il suo amico P. Lacordaire, come deputato di Marsiglia, nei confronti del quale si scatenò subito una furibonda ostilità degli anticlericali, ma soprattutto dal campo cattolico per le sue coraggiose posizioni controcorrente.

La campagna elettorale fu per Federico un'occasione per far conoscere le sue idee e il suo pensiero sociale e le convinzioni politiche di repubblicano, fautore della democrazia.

Attraverso il giornale «Ere Nouvelle», egli poté poi continuare a propagandare le sue idee repubblicane, con toni coraggiosi e decisi:

Dall'esperienza del beato Federico Ozanam alla testimonianza del servo di Dio Giorgio La Pira, il "Sindaco Santo": la fatica dei credenti di raggiungere un equilibrio tra provocazioni della fede e "realismo" delle scelte politiche, tra laicità dello Stato e adesione a valori etici e religiosi



«La democrazia che è vecchia come il mondo e che da 50 anni si è occultata in malo modo dietro le finzioni legali dell'impero e della monarchia, bisogna riconoscere che trova la più alta espressione nella Costituzione Repubblicana. Per questo noi abbiamo accettato la Repubblica, non come una malattia del secolo alla quale bisogna rassegnarsi, ma come un progresso che è necessario difendere».

L'impegno politico divenne per Federico Ozanam una nuova frontiera della carità.

A questo proposito ebbe a scrivere Don Luigi Sturzo, prete siciliano, il quale era profondamente convinto che il comandamento dell'amore non potesse essere disgiunto dall'impegno per la giustizia e la libertà e questo fu il motivo ispiratore della



sua attività pastorale, culturale, sociale e politica.

«La politica è per sé un bene; il far politica è, in genere, un atto di amore per la collettività; tante volte può essere un dovere per il cittadino».

Si capisce perciò il suo interesse per la Società di San Vincenzo e per il suo fondatore Ozanam, che traducevano la sua passione per un impegno politico animato dalla carità.

Egli vedeva in lui un precursore del movimento dei cattolici in politica.

Ozanam fu dunque autore di una proposta rivoluzionaria per la sua epoca, poiché invitava i laici cristiani a *“impadronirsi della storia”* e a perseguire l’obiettivo di *“benefiche riforme”* per combattere la miseria e ristabilire un equilibrio di giustizia nella società. E individuava la Conferenza vincenziana come *“via preparatoria”* all’azione politica.

Per Ozanam l’attività del laico non può non essere sorretta da una coscienza politica, perché la laicità è la dimensione propria del vivere in comunità, e la Conferenza stessa è atto politico, anche se preparatorio di un vero impegno socio-politico.

Il pensiero sociale e l’esperienza politica di Ozanam ci pongono ancora oggi interrogativi pressanti: è praticabile per i vincenziani la strada dell’impegno politico, rimanendo fedeli ai principi della fede e ai fondamenti del nostro carisma, senza rinunciare a servire i più poveri e i più deboli?

La testimonianza esemplare di Giorgio La Pira può aiutarci a trovare valide risposte.

La lezione di La Pira, laico cattolico, vincenziano, politico “del futuro”

Giorgio La Pira fu un politico cattolico che fece della propria vita una vocazione, un servizio e un dono per il prossimo.

Studente universitario nella Fuci di Messina nel 1925, fu **delegato per la Conferenza di San Vincenzo**. Egli visitava i poveri, giocava con i bambini, distribuiva denaro, indumenti, cibo e farmaci e così ritornava alle baracche nelle quali era vissuto nei primi anni del suo soggiorno messinese. Portava insieme con l’aiuto sensibile del denaro, degli indumenti, del cibo e dei farmaci, il conforto di quella sua parola che sapeva subito trovare prodigiosamente la via del cuore.

Trasferitosi a Firenze, divenne docente di Diritto romano e svolse un’intensa attività di studioso che lo mise in contatto con l’Università Cattolica di Milano: entrò così in amicizia con figure come padre Gemelli e Giuseppe Lazzati.

Si impegnò a fondo nell’Azione Cattolica giovanile e nella pubblicistica cattolica, scrivendo in numerose riviste.

A Firenze le Conferenze di San Vincenzo non c’era-



no quasi più e La Pira concorse a metterne su tre. Una con gli studenti e i giovani del circolo di *“Città nuova”*, un’altra la inventò per gli artisti, i letterati e gli artigiani in difficoltà, e poi anche una terza.

Nella vita di La Pira la **pratica di carità delle Conferenze di San Vincenzo**, fatta nello spirito di carità del fondatore era di non andare verso i poveri soltanto esteriormente, ma in un certo senso di **farsi povero con i poveri**. Cosa che per La Pira fu spontanea, perché sempre rimase, per condizioni sociali e anche intellettuali, un povero. E come di San Francesco si scrisse che non pregava, ma era uomo fatto preghiera, si può dire di La Pira che non fu uno che operava per i poveri, ma che si fece, fu e rimase povero nel cuore e nella realtà. Egli, nonostante il suo stato di professore universitario, deputato, sindaco, ecc., non possedette mai un suo appartamento personale, ma visse sempre in una stanza messa a disposizione nella cella di un convento. E per un voto sempre rispettato, al 28 di ogni mese azzerava tutto quello che aveva ricevuto in denaro dandolo ai poveri. Non ebbe niente, non possedette niente. Tutto questo a lui spontaneamente venne per grazia, come diceva, attraverso **l’esperienza della San Vincenzo e attraverso la pratica e lo spirito della San Vincenzo**.

La sua esperienza politica fu lunga e ricca di momenti significativi e di enorme portata storica.

Nel 1946 fu eletto **all’Assemblea Costituente**. Nel 1947, insieme a Dossetti, Fanfani e Lazzati, diede vita a *«Cronache sociali»*, la rivista che meglio ha espresso la presenza cristiana nel difficile processo di rinascita della democrazia in Italia.

Alla Costituente svolse un’opera di grande rilievo, e da tutti apprezzata, nella *Commissione dei 75*, in particolare per la formulazione dei principi fondamentali che dovranno reggere la nuova Repubblica Italiana. Nel 1948 fu nominato sottosegretario al Ministero del Lavoro con Fanfani.

Nel 1951 divenne sindaco di Firenze, carica che ricoprì, salvo brevi interruzioni, fino al 1965. Pro-

mosse i “Convegni per la pace e la civiltà cristiana”, che si svolsero dal 1952 al 1956 con la partecipazione di uomini di cultura di tutto il mondo.

Nel 1959 si recò in Russia, dando corpo ad un ponte di preghiera, unità e pace tra oriente ed occidente.

Nel 1965 si recò in Vietnam ed incontrò personalmente Ho Ci Min; la bozza di accordo per una soluzione politica del sanguinoso conflitto da lui concordata fin da allora, costituirà, dopo alcuni anni e molti altri morti, la base per gli accordi di pace definitivi.

La figura del Sindaco Santo, sulla quale si è ampiamente scritto e dibattuto, resta un punto di riferimento per coloro che interpretano la politica come servizio non separabile da un profondo significato etico.

Il 24 settembre 1954 Giorgio La Pira pronunciò un memorabile discorso al Consiglio Comunale di Firenze. Egli era tanto amareggiato per le critiche ricevute a motivo della sua presa di posizione a favore dei licenziati e degli sfrattati e affrontò decisamente l'argomento, dicendo tra l'altro:

«Signori Consiglieri, si allude forse ai miei interventi per i licenziamenti e per gli sfratti e per altre situazioni nelle quali si richiedeva a favore degli umili, e non solo di essi, l'intervento immediato, agile, operoso del capo della città? Ebbene, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor sindaco, non si interessi delle creature senza lavoro, senza casa, senza assistenza (vecchi, malati, bambini). È il mio dovere fondamentale questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva prima che dalla mia posizione di capo della città – e quindi capo della unica e solidale famiglia cittadina –, dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in gioco la sostanza stessa della Grazia e dell'Evangelo!

Io non sono fatto per la vita politica nel senso comune di questa parola: non amo le furbizie dei politici e i loro calcoli elettorali; amo la verità che è come la luce; la giustizia, che è un aspetto essenziale dell'amore; mi



piace di dire a tutti le cose come stanno: bene al bene e male al male».

Oggi, nel mondo politico, non capita più di sentire discorsi come questo: oggi prevale l'opportunismo, il carrierismo e la ricerca del successo, la sete di potere, il desiderio di poltrone, il tornaconto personale. Giorgio La Pira era limpido: non conosceva i doppi giochi, i doppi sensi, le doppie alleanze, le dietrologie insidiose. Giorgio La Pira era libero: aveva scelto di amare e di servire e, pertanto, non temeva di perdere il potere. Egli aveva una sola paura: quella di non poter servire il prossimo.

Egli ha saputo incarnare meglio di altri l'autentico spirito vincenziano, che deve animare i seguaci di Federico Ozanam nella costruzione della “Città dell’Uomo”, alla luce del Vangelo, nel rispetto delle differenze che emergono nelle nostre società ormai multiculturali, multi religiose e che li chiama anche ad un impegno politico diretto, con la partecipazione personale.



Egli ha saputo incarnare meglio di altri l'autentico spirito vincenziano, che deve animare i seguaci di Federico Ozanam nella costruzione della “Città dell’Uomo”



Affermava La Pira: *«Abbiamo una missione trasformante da compiere: dobbiamo mutare – quanto è possibile – le strutture di questo mondo per renderle al massimo adeguate alla vocazione di Dio. Siamo dei laici: padri di famiglia, insegnanti, operai, impiegati, industriali, artisti, commercianti, militari, uomini politici, agricoltori e così via; il nostro stato di vita ci fa non solo spettatori, ma necessariamente attori dei più vasti drammi umani. Si resta davvero stupiti quando, per la prima volta, si rivela alla nostra anima l'immenso campo di lavoro che Dio ci mette davanti...*

Come possiamo sottrarci ai problemi che hanno immediata relazione con la nostra opera? La “elemosina” non è tutto: è appena l'introduzione al nostro dovere di uomini e di cristiani; le opere anche organizzate della carità non sono ancora tutto; il pieno adempimento del nostro dovere avviene solo quando noi avremo collaborato, direttamente o indirettamente, a dare alla società una struttura giuridica, economica e politica adeguata al comandamento principale della carità».

Ecco l'insegnamento che possiamo dunque trarre dalla straordinaria avventura di un vincenziano che seppe vivere anche la dimensione politica come la forma più alta di carità.

«Diaconia 2013»

di Alessandro Floris

«**D**iaconia 2013» è l'itinerario proposto ai cattolici della Francia, alla quale ha aderito la Società di San Vincenzo De Paoli insieme ad una cinquantina di Associazioni e movimenti, dalla Comunità di Emmanuelle, all'Associazione degli imprenditori e dirigenti cattolici, all'Azione Cattolica.

Si tratta di un cammino per aiutare l'intera comunità cattolica francese, ma che si apre all'intera Chiesa in Europa impegnata nella nuova evangelizzazione, per porre al centro dell'attenzione il tema della carità.

La Società di San Vincenzo ha colto questa preziosa opportunità, mentre si prepara a celebrare il bicentenario della nascita di Federico Ozanam, apostolo della carità.

«*Serviamo la fraternità*» è il cuore dell'iniziativa che si propone quattro grandi obiettivi:

- invitare ciascuno a scoprirsi fratello di tutti, vicini e lontani, in un atteggiamento di apertura e di dialogo con la società;
- educare la comunità cristiana a vivere la fraternità e la speranza soprattutto con le persone che vivono in condizione di precarietà e di sofferenza;
- vivere un grande incontro nel 2013 per dare voce alle iniziative di impegno dei cristiani nella società sulla solidarietà e sulla fraternità;
- vivere e celebrare la fraternità, illuminata dalla Parola di Dio.

Punto di riferimento per tutto il cammino, sarà l'Enciclica «*Caritas in Veritate*», di cui il termine **fraternità** è una delle parole chiave.

Richiamando le nuove povertà create dalla difficile congiuntura economica, l'iniziativa vuole ricordare che non soltanto «*Il Verbo si è fatto carne*», ma nella Eucarestia Egli è divenuto anche Pane spezzato per la vita del mondo e questo sollecita le comunità cristiane a farsi vicine a chi è nel bisogno.

Vuole essere una porta aperta sul futuro, il punto di partenza di un «vivere diverso».

E il beato Federico Ozanam, di cui nel 2013 si celebrerà il bicentenario della nascita, è indicato dai Vescovi francesi come modello, soprattutto per i giovani, richiamando le parole pronunciate da Giovanni Paolo II in occasione della Messa di beatificazione, celebrata il 22 agosto 1997 nella Cattedrale di Notre Dame a Parigi, durante la Giornata mondiale della gioventù:

La chiesa di Francia al servizio della fraternità

«Di fronte alle povertà che opprimono molti uomini e donne, la carità è un segno profetico dell'impegno del cristiano alla sequela di Cristo. Invito pertanto i laici e particolarmente i giovani a dare prova di coraggio e di immaginazione per lavorare all'edificazione di società più fraterne dove i più bisognosi saranno riconosciuti nella loro dignità e troveranno i mezzi per una esistenza dignitosa. Con l'umiltà e la fiducia senza limiti nella Provvidenza, che hanno caratterizzato Federico Ozanam, abbiate l'audacia di condividere i beni materiali e spirituali con quanti sono nella miseria!»

«La Chiesa conferma oggi la scelta di vita cristiana fatta da Ozanam, come pure il cammino che egli ha preso. Essa gli dice: Federico, la tua strada è stata veramente la strada della santità. Sono passati più di cent'anni, ed ecco il momento opportuno per riscoprire questo cammino. Bisogna che tutti questi giovani, più o meno della tua età, radunatisi così numerosi a Parigi, provenienti da tutti i Paesi d'Europa e del mondo, riconoscano che questa è anche la loro strada. Occorre che comprendano che, se vogliono essere cristiani autentici, devono intraprendere lo stesso cammino. Aprano meglio gli occhi dell'anima ai bisogni così numerosi degli uomini d'oggi. Comprendano questi bisogni come sfide. Cristo li chiama ciascuno per nome, affinché ciascuno possa dire: ecco la mia strada!».

Tra le tappe significative dell'iniziativa «Diaconia 2013», la Quaresima 2012 sarà dedicata all'approfondimento delle radici bibliche e teologiche della fraternità e ad una migliore conoscenza delle situazioni di fragilità presenti nel territorio delle varie Diocesi.

L'itinerario si concluderà con l'incontro previsto a Lourdes per il 10, 11 e 12 maggio 2013, momento finale di una presa di coscienza di tutti i cristiani, perché sia rilanciato l'invito a spendersi nel servizio ai fratelli.

Anche la Società di San Vincenzo Italiana seguirà con attenzione questa importante iniziativa, cogliendo gli stimoli che offrirà per un cammino rinnovato nel servizio agli ultimi sulle orme del beato Ozanam.



Dal Premio Castelli un invito alla riconciliazione

di Claudio Messina

«**R**iconciliarsi con le vittime: follia o guarigione?». È questo il vero nodo cruciale – quasi impossibile da sciogliere – per chi cade nel circuito penale, forse ancor più per chi precipita nel dolore della violenza, nella disperazione di una perdita irrimediabile.

Ma tant'è – non serve girarci attorno – la pena, anche la più severa inflitta al reo, “ripaga” per modo di dire e in fondo lascia tutti prigionieri del proprio dolore, alimentando solo separazione e cattivi sentimenti. Da qui le prospettive e i tentativi di una giustizia penale che vada oltre l'aspetto meramente afflittivo, per lasciar spazio alla riparazione e alla mediazione. Se ci deve essere infatti un modello educativo, o rieducativo, per il reo, se si deve giustamente mirare al suo “recupero e reinserimento sociale”, tali processi non possono compiutamente realizzarsi senza considerare l'altra metà del problema, rappresentato dalla vittima del reato, o dalla parte lesa, senza escludere la società civile nella sua dimensione comunitaria.

I numerosi elaborati pervenuti denunciano tutta la difficoltà di affrontare questi passaggi, che richiedono il massimo coinvolgimento a livello di coscienza individuale. Difficoltà oltretutto aggravate da un sistema penitenziario scivolato nell'illegalità conclamata, in cui i disagi, la mancanza di strumenti e di risorse, comportano un'afflittività aggiuntiva che tende a vanificare la speranza. Tuttavia non mancano spunti di riflessione che sembrano respingere l'ipotesi della “follia”, a vantaggio della “guarigione” cercata da chi non si rassegna a soccombere sotto il peso del rimorso e del dolore.

La cerimonia conclusiva della 4ª edizione del Premio “Carlo Castelli” si è svolta quest'anno il 13 ottobre a Reggio Calabria, nel

Conclusa la IV edizione nel carcere di Reggio Calabria



carcere “San Pietro”, che si trova nella periferia urbana della città, dove un tempo era l'antico convento di San Francesco da

Paola. Lì troviamo un'accoglienza calorosa, grazie alla sensibilità della direttrice Maria Carmela Longo e del suo staff, che ogni giorno si sforzano per limitare quanto più possibile i disagi delle 400 persone reclusi in una vecchia e insufficiente struttura, su cui pesano tutti i gravi problemi denunciati.

Nella sala teatro c'è ad attenderci una delegazione di detenuti, insieme a numerosi ospiti e volontari, tra cui le nostre Sofia Sarlo e Vincenzina Zappia, da oltre 25 anni assistenti in quella Casa circondariale. È la direttrice a fare gli onori di casa, ringraziandoci per aver scel-



to Reggio per una manifestazione che da alcuni anni si fa apprezzare nel panorama nazionale dei concorsi letterari riservati ai detenuti. Romolo Pietrobelli parla in luogo del presidente della Giuria, Giancarlo Zizola, improvvisamente scomparso poche settimane prima, ricordando brevemente la sua alta figura d'intellettuale cattolico che si era dedicato con entusiasmo al Premio Castelli sin dalla precedente edizione, intimamente convinto del valore della scrittura e della riflessione su tematiche tanto impegnative. Alessandro Floris porge il saluto della presidente della San Vincenzo Claudia Nodari, soffermandosi sulla forte provocazione offerta dal tema di quest'anno, cioè quello della riconciliazione tra reo e vittima, nella prospettiva non impossibile di una "guarigione" dai propri limiti e dal dolore infero e patito attraverso la condotta criminosa. Altri interessanti spunti vengono dagli interventi del presidente del Tribunale di Sorveglianza di Venezia, Giovanni Maria Pavarin, e dal Provveditore dell'Amministrazione Penitenziaria della Toscana Maria Pia Giuffrida.

La cerimonia entra quindi nel vivo con la proclamazione dei vincitori, seguita dalla lettura delle tre opere premiate a cura di alcuni detenuti della Casa di Reggio che si alternano al microfono, non senza tradire una certa emozione. Altri si prestano per ritirare simbolicamente il premio, insieme alla medaglia del Presidente della Repubblica, sostituendosi volentieri ai vincitori effettivi di altri istituti penitenziari, tutti assenti a causa della loro posizione giudiziaria o per altri impedimenti. Si calano così bene nella parte, queste tre persone reclusi a Reggio, che vogliono aggiungere un loro commento ed un sentito ringraziamento per la vicinanza e l'opportunità loro offerta dal Premio Castelli.

Al termine si può parlare più a lungo con loro, ascoltando i loro problemi e spronandoli a dare un significativo cambiamento alla loro vita, anche attraverso la riscoperta della cultura e dei valori della solidarietà, così chiaramente emersi nella circostanza. Con un rinfresco offerto dalla Casa e dalle detenute che hanno confezionato gustose prelibatezze si conclude l'intensa mattinata, con la soddisfazione di aver portato un messaggio sincero di fratellanza in uno dei luoghi simbolo degli umani fallimenti.

Le opere premiate e segnalate sono state come al solito raccolte in un volumetto distribuito a tutti i presenti.

- **1° premio** a Giovanni Arcuri per "La lettera"
- **2° premio** a "Brutosone" per "L'urlo delle ombre"
- **3° premio** a Monica R. per "L'essere umano"

SEGNALATI:

- Francesco Ranieri per "È accaduto"
- "Tony Wild" per "Pentimento e riconciliazione"
- Rosario Giugliano per "In principio fu la strada..."
- Ciro Cavone per "La mia vittima: la mia libertà"
- Salvatore Saitto per "A un uomo di nome Emilio"
- Girolamo Rannesi per "C'era una volta"
- Francesco Antonio Garaffoni per "La nostra telefonata"
- Nazareno Caporali per "Il grande fiume di dolore"
- "Skizetto 80" per "19 marzo un giorno indimenticabile"
- Pasquale De Feo per "La pena costruttiva"

Ai primi tre sono andati rispettivamente 1.000 – 800 e 600 euro. Inoltre sono stati devoluti a loro nome, nell'ordine: 1.000 euro per finanziare la costruzione di un'aula scolastica in Madagascar; 1.000 euro alla Comunità "La Collina" di Sordiana (CA), per un progetto formativo e di reinserimento sociale di un giovane affidato in espiazione penale; 800 euro per l'adozione a distanza di una bambina camerunense per cinque anni. ■

SINTESI DELL'OPERA PRIMA CLASSIFICATA

di Giovanni Arcuri

La lettera

Comincia presto la notte negli istituti di pena. Il guardiano di uomini arriva puntuale a chiudere il blindato verso le 22, si presenta con la sua grossa chiave ottonata, tre mandate che hanno un rumore sordo, forte come un pugno allo stomaco che ti coglie all'improvviso. È la sensazione che la tua libertà non sia più tua ma nelle loro mani, e tu inerme nulla puoi fare, se non subire questo stato di privazione e di mortificazione.

Un'altra lunga notte attende Roberto. È proprio nella notte che si entra nella dimensione interna della sofferenza, dei rimorsi, dei rimpianti. È nella notte che la mente si mette in moto e, come in un film, ti trasmette quegli impulsi che di giorno, distratti da altre cose, non vengono colti.

Un maledetto venerdì di alcuni anni prima Roberto aveva deciso di andare in discoteca con un gruppo di amici della sua età,

ragazzi sballati, pronti alla trasgressione e all'uso di sostanze per rendere la serata più movimentata. All'epoca aveva solo 22 anni, oggi stava per compierne 28, il sabato successivo. Sei lunghi anni erano trascorsi da quella notte di baldoria che si era trasformata per lui in una tragedia e aveva privato della vita un ragazzo della sua età. [...]

Solo dopo alcuni mesi dall'arresto Roberto riuscì a realizzare l'accaduto nel vero senso della parola, la condanna a sette anni e mezzo per omicidio colposo lo rese definitivamente consapevole. Durante la sua detenzione aveva compreso molte cose, aveva compreso che quella vita allo sbando non aveva alcun senso e cercò, anche grazie all'aiuto di uno psicologo, di analizzare la sua esistenza passata.

Oggi era un uomo nuovo, consapevole degli errori commessi e profondamente pentito per tutto quello che aveva causato sia per sé, sia per la sua vittima. Aveva spezzato una giovane vita e aveva lasciato due genitori con un dolore insostenibile, il tutto per una serata di trasgressione e follia.

Erano già due anni che ogni venerdì dopo le 22 si sedeva sul suo sgabello e cominciava la lettera da scrivere a quel ragazzo che avrebbe avuto oggi la sua stessa età. Cominciava sempre con un "Caro Daniele", ma poi si rendeva conto che forse lui non aveva nessun diritto di chiamarlo "caro" e così iniziava a correggere frasi di pentimento che alla fine della lettera gli apparivano di

circostanza e vuote. [...]

Ogni tanto durante la scrittura si fermava a fissare il muro e si chiedeva se tutto ciò non fosse una follia. «Con che coraggio posso scrivere al ragazzo morto e chiedergli perdono? E perché mi dirigo a lui e non ai suoi familiari?» si domandava perplesso.

Ci furono dei momenti in cui lo sconforto giunse a un livello preoccupante, quasi al limite del suicidio, e quell'avvilimento non derivava solo dal fatto di aver distrutto la sua vita e quella dei suoi genitori, ma il pensiero centrale era quello di aver ucciso un essere umano che aveva avuto solo la sfortuna di passare davanti a lui in quel maledetto sabato mattina. Nulla aveva senso.

Ora davanti ai suoi occhi non c'era solo la tristezza della cella, e si trovava solo con se stesso e con quel dolore che non poteva esternare di giorno. Lo elaborava metabolizzando il rimorso che cresceva in proporzione al tempo che stava passando lentamente. Lo scrivere a Daniele gli provocava sollievo, chiedere perdono al ragazzo che aveva ucciso aveva un non so che di folle, ma il farlo alleviava le sue pene e il suo senso di colpa, la stessa detenzione assumeva un aspetto quasi tollerabile. Il pentimento era reale come la sua sofferenza che non l'abbandonava nemmeno per un giorno. Era un sentimento che veniva dal profondo e il suo dolore era infinito. [...]

La lettera a Daniele era in realtà una lettera a se stesso, una lettera in cui il

“

Ora davanti ai suoi occhi non c'era solo la tristezza della cella, e si trovava solo con se stesso e con quel dolore che non poteva esternare di giorno

”



percorso di ricostruzione dalle ceneri della sua vita aveva creato un uomo nuovo. Il mese successivo avrebbe ottenuto la libertà grazie al buon comportamento e ai giorni della liberazione anticipata, una nuova vita era ad attenderlo fuori del carcere, ma perché questo potesse avvenire sarebbe stato indispensabile un confronto finale.

Un mese dopo, alla porta della famiglia di Daniele apparve un ragazzo che aveva parcheggiato diligentemente la sua bicicletta davanti al portone. Era Roberto: «Volevo sapere della lettera...», disse emozionantissimo alla signora che lo guardava stupita sull'uscio. La lettera era stata ricevuta e messa in un cassetto dalla madre del ragazzo, senza essere stata aperta, in un gesto quasi automatico pieno di risentimento. Anche il padre lo vide ma non era intenzionato a farlo entrare.

«Come si permette di presentarsi qui da noi proprio oggi!» esclamò con le lacrime agli occhi.

Dopo un momento di grande commozione e rabbia e dopo le implorazioni del giovane decisero di farlo entrare. Era l'anniversario della morte di Daniele e gli diedero cinque minuti, non uno di più.

La signora andò a prendere la lettera e titubante la consegnò a Roberto che l'aprì e cominciò a leggerla:

«Caro Daniele,

sono il ragazzo che ti ha privato della vita, il pazzo che sconvolto dall'alcool e dalle droghe ti ha travolto mentre andavi a lavorare con la tua bicicletta alle sei del mattino di quel nefasto sabato di giugno. Durante la mia lunga detenzione non c'è stato un giorno in cui non ho maledetto quel mio modo di vivere, non c'è stato un giorno in cui non ti ho pensato. In alcuni momenti di sconforto speravo di non svegliarmi, per non continuare questa mia agonia e pagare in modo definitivo per il male fatto. Poi decisi di scriverti, anche se eri morto, e dentro di me sapevo che avresti capito, che avresti compreso i miei errori di ragazzo viziato e senza valori. La tua invisibile presenza mi ha dato la forza per sopravvivere e per comprendere, per trasformarmi nell'uomo che sono oggi.

Non posso pretendere che i tuoi genitori mi perdonino – è troppo il dolore causato – e se ciò non avverrà saprò comprenderlo. Se la felicità esiste è forse il raggiungimento di un equilibrio ed il mio l'ho raggiunto grazie a te.



Sono un uomo nuovo che vuole dare un senso alla sua vita e la tua eterea presenza mi sarà sempre di grande aiuto. So che eri un ragazzo buono e semplice, un esempio per i giovani della tua età. Forse penserai che sono diventato pazzo, che ti sto scrivendo per liberarmi di questo macigno che ho sul cuore, che ho bisogno di un alibi per sentirmi bene e che in fondo potrebbe essere un altro aspetto del mio infinito egoismo.

Non so risponderti con certezza, quello che posso dirti è che Roberto oggi è Daniele e che la tua morte mi ha trasformato durante la detenzione in un uomo nuovo capace di amare e di comprendere la giusta strada da percorrere.

In questi anni ho sofferto molto, sono stato trattato come il peggiore dei criminali, ho sopportato in silenzio provocazioni di ogni tipo.

Perdonami, dovunque sei ora, perché questo mio sentimento è autentico e sono convinto che potrai comprendere. Non vale la pena aggiungere altro, se non meditare seriamente su queste realtà e pensare a quanti sono ancora in attesa di ricevere un perdono dalle loro vittime».

«Roberto»

Terminata la lettura il padre del ragazzo si alzò e senza dire una parola abbracciò Roberto con gli occhi pieni di lacrime, in un silenzio immenso, saturo di mutua solidarietà. Avevano compreso e tutti erano riusciti a liberarsi da quell'oppressione che avevano mantenuto sul cuore per anni. Prima che Roberto fosse uscito la madre di Daniele sfiorò la sua guancia e disse con gli occhi lucidi:

«Addio ragazzo, grazie di aver avuto la forza di venire a casa nostra, non ce ne rendevamo conto ma ne avevamo molto bisogno anche noi...». [...]

«Sogno un ruolo di rilievo per la San Vincenzo»

di Elena Rossi

Fernando Mazzoni è entrato dieci anni fa a far parte della Società di San Vincenzo De Paoli, dopo una profonda conversione. Della San Vincenzo apprezza il fatto che unisce preghiera e azione.

La Conferenza di Massa Carrara-Pontremoli conta 70 soci e una cinquantina di collaboratori esterni.

Qual è la situazione economico-sociale di Massa Carrara-Pontremoli oggi?

La provincia di Massa Carrara basa la sua economia sulla lavorazione del marmo, sul commercio, sul settore della nautica e sul turismo stagionale. È sempre stata una provincia piuttosto ricca, ma negli ultimi anni la zona industriale si è smantellata. Le grandi aziende hanno abbandonato il territorio e questo ha causato un importante aumento della disoccupazione. Secondo gli ultimi dati della Camera di Commercio di Massa Carrara (maggio 2011) oltre 9 mila persone sono in cerca di lavoro.

Chi sono i poveri del 2011? Chi si rivolge a voi?

I "nostri" poveri sono tanto i pensionati, quanto i lavoratori dipendenti e le famiglie. **Molti sono italiani. Questi ultimi, abituati a uno stile di vita medio-alto, si sono ritrovati a vivere in condizioni di povertà, senza però riuscire ad accettarlo.** Di qui il tentativo di salvare le apparenze, volendo mantenere una bella casa e auto costose. È come se i cittadini italiani, a differenza di quelli stranieri, avessero meno capacità di adattamento.

Come avviene il dialogo tra le singole Conferenze e il Consiglio Centrale?

Il nostro Consiglio Centrale è formato da tre Conferenze. Due nel Comune di Carrara e una nel Comune di Pontremoli. L'incontro fra le tre Conferenze è mediato dalla riunione di Consiglio Centrale, dove lo scambio avviene fra i vari rappresentanti. Fra le due Conferenze del Comune di Car-

Intervista a Fernando Mazzoni Presidente del Consiglio Centrale di Massa Carrara



rara, comunque, vi sono momenti di incontro sulle specifiche attività. Stiamo pensando anche di organizzare un incontro plenario o convegno da ripetersi ogni anno per fare il punto sulle varie attività, cercando di riflettere sulle singole attualità.

Come avviene lo scambio tra voi e gli assistiti?

La scuola è l'ambiente nel quale avviene il primo scambio. Successivamente questo prosegue con la famiglia del bambino/ragazzo. Il tutto in un percorso di prossimità di alcuni anni.

Quali sono le richieste più frequenti che vi vengono rivolte?

Noi sosteniamo le famiglie e i singoli nel superamento delle contingenze, dunque paghiamo bollette, forniamo cibi, vestiario e materiale scolastico. Accompagniamo poi i bambini, e dunque di riflesso le famiglie, nel percorso scolastico. Proprio la scuola è per noi il punto di partenza, il luogo in cui l'individuo si autodetermina e quindi quello che va sostenuto. Da qualche anno offriamo sostegno scolastico in favore dei bambini disagiati, della scuola Primaria e secondaria. Per ef-

fetto di convenzioni create ad hoc abbiamo stipulato degli accordi che ci permettono di prestare il nostro aiuto al mattino, durante l'orario scolastico e al pomeriggio per il doposcuola. In ogni territorio ove la scuola è radicata ricerchiamo volontari (diplomati, laureati, ex insegnanti o studenti universitari) che vivono in quel territorio allo scopo di offrire il sostegno e il doposcuola. Ottenendo il doppio risultato: l'attività e la crescita interna. Abbiamo in programma di dare corso alla seconda fase del progetto che consiste nel ricercare presso le scuole superiori, corrispondendo un credito formativo, giovani interessati a dare l'aiuto scolastico in favore dei bambini della scuola dell'obbligo. Il tutto sotto l'assistenza di un tutor (volontario insegnante). Questa fase oltre ad essere ricca di concretezza vuole far crescere il livello delle solidarietà nel mondo giovanile, sperando anche di poter, con la testimonianza, ottenere l'adesione dei giovani alla nostra Società. La terza fase poi prevede l'allestimento di corsi di formazione della lingua italiana oltre alle nozioni di educazione civica, in favore dei genitori dei bambini/ragazzi stranieri che beneficiano dell'accompagnamento scolastico, per permettere loro di poter seguire meglio i propri figli e poter interagire, con maggiore autosufficienza col territorio.

Questo progetto è realizzato in collaborazione con l'Assessorato alla Pubblica Istruzione e le Circoscrizioni. Attualmente sono operativi quattro nuclei di volontari che coinvolgono nove plessi scolastici per un totale di una sessantina di ragazzi e altrettanti volontari coinvolti.

Quante persone assiste la San Vincenzo di Massa Carrara-Pontremoli?

Nel 2010 sono state aiutate circa 116 persone, in 36 nuclei familiari e con circa 5000 ore di attività scolastica al mattino e al pomeriggio

Andate a fare visita alle famiglie assistite?

Normalmente sì. La distribuzione del vestiario si svolge in prevalenza presso la Sede. L'attività di sostegno scolastico avviene nell'ambito dei vari Plessi scolastici.

Oltre alle cose che ci ha raccontato c'è qualche altra attività che avete ideato per andare incontro a specifiche esigenze degli assistiti?

Credo che il progetto nelle scuole, di cui ho già parlato, sia l'attività che meglio ci rappresenta in questo momento. Essa costituisce tra l'altro un'esperienza piuttosto unica per la San Vincenzo e per il mondo del volontariato in generale.

C'è uno scambio tra voi e il resto della società civile (politica, scuola, altro volontariato)? Se sì, come avviene?

Nella nostra attività quotidiana ci confrontiamo molto con le altre associazioni di volontariato e cer-

chiamo di fare rete per coordinare meglio gli aiuti ed evitare sprechi. Per molte iniziative, poi, come quella nelle scuole, godiamo dell'appoggio delle istituzioni locali.

Ci racconta una storia a lieto fine di una delle famiglie da voi assistite?

Posso raccontare il caso di una famiglia italiana, composta da marito, moglie e figlio universitario, che viveva in modo decoroso con la pensione oltre al reddito di una stabile collaborazione professionale. La famiglia stava completando la costruzione della casa, quando il marito ha contratto una gravissima malattia: il morbo di Parkinson. L'uomo è stato costretto a lasciare la collaborazione professionale e il reddito familiare si è dimezzato. Nel giro di sei mesi, una volta spesi i pochi risparmi messi da parte (il resto era stato investito nella casa), la famiglia si è ritrovata in uno stato di totale prostrazione. Dopo aver bussato, senza successo, a diverse porte, giunse da noi in cerca, da un lato di soluzioni pratiche, dall'altro di qualcuno in grado di trasmettere la giusta serenità d'animo per affrontare le varie problematiche. Sono trascorsi dieci mesi dal primo incontro, molte cose sono state affrontate e risolte, con l'aiuto del Signore. L'emergenza economica è stata superata. Ora la famiglia ha davanti a sé 18 mesi per risollevarsi del tutto.

Come si immagina la San Vincenzo di domani?

Il mio sogno è quello di vedere riconosciuto il ruolo della San Vincenzo nell'ambito parrocchiale; mi piacerebbe vedere dei parroci che costituiscono la Conferenza in ogni Parrocchia italiana. Mi piacerebbe, inoltre, che la Caritas, finalmente, svolgesse quella funzione pedagogica che Paolo VI aveva auspicato al momento della promulgazione. Che venga realmente applicato con lealtà e sincerità il suo statuto costitutivo. Tutto questo potrebbe ridarle quel ruolo che, dalla nascita, le è stato sottratto.

Se ciò non si verificasse immaginerei una San Vincenzo con maggiore autostima e più presente nelle dinamiche sociali, attenta ai segni dei tempi, pronta ad intervenire anche nella politica. Una San Vincenzo capace di creare volontari coscienti di appartenere alla Chiesa di Cristo, consapevoli che bisogna essere carità prima ancora di farla, e pronti a rendere testimonianza in favore dei più deboli senza addivenire mai a compromessi col male.

C'è un augurio che vuole fare alla San Vincenzo?

Che non perda mai la speranza perché, mantenendo fede ai principi che hanno ispirato i fondatori, facendo sempre riferimento ai segni dei tempi, malgrado tutto quello che succede, lo Spirito Santo l'accompagnerà per sempre sino alla fine dei tempi. ■

40 anni... di Caritas!

di Marco Bersani

La Caritas Italiana festeggia il 40° anniversario della sua fondazione voluta da Paolo VI nel 1971. Nella nostra società che molti a ragione definiscono “liquida”, quali “valori” la ricorrenza esprime?

La Caritas, che è *novità* rispetto al passato, che è “vino nuovo”, ha bisogno di trovare “ottri nuovi”, saldamente basata sulla fedeltà alla sua identità: è un “organismo pastorale”, (primo aspetto della sua identità). Organismo dice organicità, dinamicità, vitalità. Non è una realtà statica, qualcosa di determinato e fissato una volta per sempre. Non è una parte ma è organismo, cioè un insieme di più e variegate parti. È realtà in divenire, si muove e interagisce nel tempo con la storia delle chiese e degli uomini. Paolo VI (secondo aspetto della sua identità) ha voluto che si adeguasse alle situazioni e ai tempi “in forme consone ai tempi e ai bisogni”. E come terzo aspetto ha aggiunto la “prevalente funzione pedagogica”, educativa, per “promuovere l’animazione del senso della carità verso le persone e le comunità”.

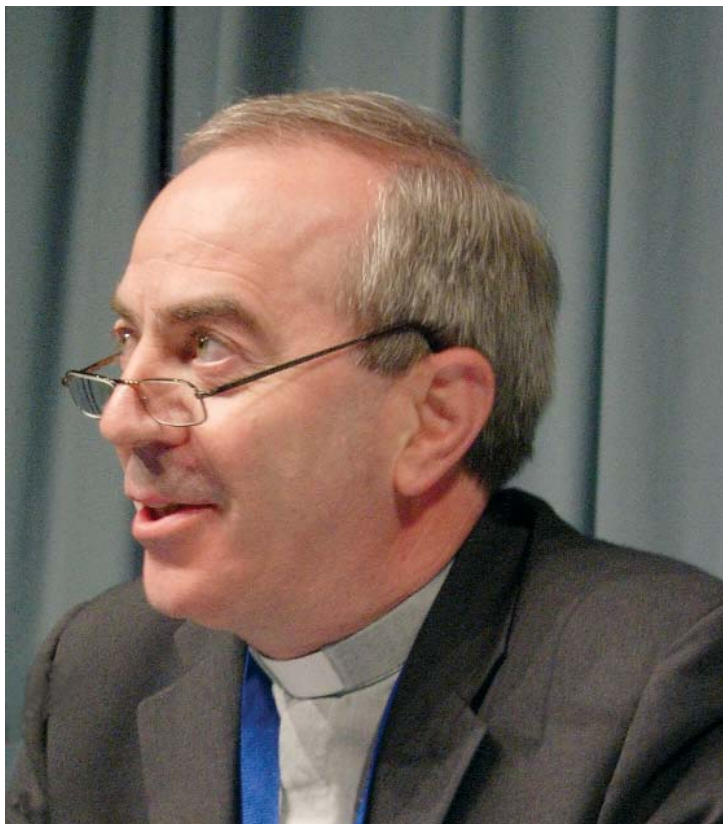
“Pastorale” rimanda a quella ricaduta di coscienza, di formazione e di responsabilità delle stesse comunità cristiane. Esse sono il vero e insostituibile *soggetto della carità evangelica*, chiamate a una profonda trasformazione di mentalità e di approccio ai temi e alle prassi della carità, in forme solidali, organizzate e profetiche.

Nei 40 anni di attività la Caritas italiana si è diffusa capillarmente divulgando il vangelo e la prassi della carità. Né vi è stata calamità naturale che non abbia visto la Caritas attiva tra le popolazioni colpite. Quali i fattori che hanno permesso risultati tanto lusinghieri ed utili alla comunità?

Alla Caritas è stato affidato il compito di sviluppare la funzione prevalentemente pedagogica. È questa funzione la spina dorsale che lega i diversi livelli territoriali di Caritas. Se ci sono stati risultati è dunque grazie proprio ad un lavoro su più livelli.

In primo luogo va ricordato l’impegno

La ricorrenza, gli scopi, le prospettive nell'intervista di Marco Bersani a mons. Vittorio Nozza, direttore di Caritas Italia



nella promozione in ogni Caritas diocesana di *tre strumenti pastorali* senza i quali è impossibile rispondere con fedeltà al mandato di servizio ai poveri e di animazione della comunità e del territorio: il *centro di ascolto*, quale luogo in cui i poveri sono accolti, incontrati e conosciuti. È l’antenna sulle povertà del territorio, centro di relazioni, strumento pastorale della comunità cristiana per farsi prossima ai bisogni; l’*osservatorio delle povertà e delle risorse*, che garantisce la tenuta delle informazioni ricevute dai centri di ascolto, componendole con quelle provenienti da altre fonti, finalizzando lo studio alla comprensione dei fenomeni delle povertà e alla ricerca delle cause, delle risorse e

delle risposte ai molteplici bisogni; il *laboratorio promozione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali*, quale strumento per la promozione delle Caritas parrocchiali e l'animazione delle comunità parrocchiali, ambito ordinario dell'attività pastorale della comunità cristiana, ove coordinare e promuovere l'impegno caritativo, a partire dalla comprensione dei contesti locali

A queste attenzioni si aggiunge una significativa attività di *documentazione e sussidiatura* finalizzata principalmente a *strumentare* le riflessioni e le attività delle Caritas diocesane.

Per quanto riguarda l'impegno nelle emergenze e nella cooperazione, anche qui la parola-chiave è la sinergia con la *progettazione di interventi* in rapporto ai singoli continenti-regioni, in stretta relazione e a servizio delle Chiese sorelle, in base alla quale coordinare anche l'attività delle Caritas diocesane e avviare dove possibile gemellaggi e rapporti solidali.

La Caritas nasce come organismo pastorale della Chiesa con funzione pedagogica. Qual è oggi la funzione pedagogica della Caritas in genere carente nell'ambito parrocchiale? Come "sensibilizzare, animare e formare" alla testimonianza della carità in una società molto chiusa alla trascendenza?

Il mandato affidato a Caritas Italiana e alle Caritas diocesane, seppure su livelli diversi, prevede l'impegno a svolgere compiti educativi nei confronti dello *spazio sociale e culturale*. In quest'ottica le Caritas sono chiamate a dare il loro contributo, soprattutto in riferimento alla conoscenza dei linguaggi della modernità e alla capacità di utilizzare gli strumenti pastorali che esse hanno sviluppato per conoscere e studiare la società e per promuovere e animare l'agire sociale e culturale. Per continuare a sensibilizzare, animare e formare si tratta dunque di salvaguardare il "*carattere di itineranza*" della Caritas nei linguaggi della modernità, nei territori e nelle comunità ecclesiali. Occorre promuovere un *guardare ovunque, lontano e alto* per superare la chiusura di questa società alla trascendenza. La paura, l'insicurezza, la sfiducia, l'abbandono si vincono solo guardando a mete grandi, ardue, ma possibili. "*Il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino*" (Spe salvi – Benedetto XVI).

Per questo occorre investire nell'educare alla *spiritualità della carità e della speranza* e formare a *competenze socio-pastorali* in grado di esprimere e testimoniare quella carità delle *opere* che assicura una forza inequivocabile alla carità delle *parole* (cfr. NMI, 50).

Sul piano locale la collaborazione tra la Caritas e le associazioni (tra cui la stessa San Vincen-

zo) che operano nello stesso territorio spesso non si realizza. È possibile attuare una maggiore integrazione tra i gruppi? Attraverso quali cammini o strumenti di aggregazione?

Conoscere, curare e tessere in rete le opere. Negli anni, abbiamo maturato una significativa capacità di ascolto, di relazione ricca di intenzionalità educativa con i poveri. Per continuare in questa direzione occorre unire forze e competenze. Per questo negli anni a venire sarà opportuno avviare e rafforzare occasioni e forme di riflessione e approfondimento socio pastorale (Vescovi, teologi, pastoralisti, sociologi, direttori Caritas diocesane, responsabili di realtà socio caritative di ispirazione cristiana come la San Vincenzo, ...), con il compito di offrire contributi, riflessioni, esperienze, itinerari, proposte a supporto del lavoro pastorale delle Chiese in Italia.

Importante è inoltre l'assunzione di un ruolo di *coordinamento-accompagnamento* del lavoro a rete di queste realtà socio-assistenziali presenti in diocesi, anche in vista di più efficaci rapporti con le istituzioni pubbliche, così come la costituzione della *consultera-rete-tavolo diocesano* (riproponendolo magari anche a livello regionale) degli organismi-opere socio-assistenziali. Infine occorre puntare, in costante rapporto con il Vescovo, sulla collaborazione proficua con congregazioni e istituti religiosi, ma anche con altre realtà già presenti in diocesi, alle quali affidare, per esempio, la gestione dei servizi promossi dalle Caritas diocesane.

A suo giudizio, quale o quali prospettive si aprono per la Caritas italiana nei prossimi quaranta anni? A quali condizioni?

A mio avviso è necessario insistere su due fondamentali scelte: in primo luogo, quella di riconoscere centralità, tra i diversi compiti indicati dallo Statuto, del "*collaborare con i Vescovi nel promuovere nelle Chiese particolari l'animazione del senso della carità*"; di conseguenza, la presa in considerazione delle Caritas diocesane quali *principali destinatarie* di Caritas Italiana.

Ne consegue un forte impegno a curare l'accompagnamento e la crescita di *tutte* le Caritas diocesane, in particolare quelle che faticano a tenere il giusto e adeguato passo.

Con la prospettiva di sviluppare comunione e promuovere testimonianza perché in ogni comunità parrocchiale, si diffondano: l'attenzione ai poveri; l'uso ricco di gratuità del proprio tempo e del proprio denaro; il senso e la dignità dell'altro; l'accoglienza e il rispetto della diversità; l'apertura delle proprie case; una qualche forma di condivisione dei beni; il rifiuto dello spirito di cosificazione, litigiosità e maldicenza; le azioni di ascolto, relazione, dialogo e riconciliazione nei contesti di vita ordinaria. ■

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose»

(Ap, cap. 21)

di Padre Giovanni Battista Bergesio

Tutto è già accaduto. I cieli nuovi e le terre nuove son qui, in mezzo a noi. Satana è già stato sconfitto e il mondo salvato.

Tutto è accaduto in quella grande, silente notte della storia, **quando il Verbo si è fatto carne.**

Nulla, da quel momento, è più come prima: la storia dell'uomo è diventata la storia di Dio, Dio è diventato uomo, l'uomo è diventato Dio!

Questa è l'Apocalisse!

Nel momento in cui, rinascendo dall'acqua e dallo Spirito – come Gesù dice a Nicodemo – viene inserito nel mistero del Verbo incarnato, l'uomo diventa creatura nuova, fratello ed erede del nuovo Adamo. Tutto il resto – “ultime cose” comprese – è soltanto più uno sviluppo e una conseguenza.

In tutta la sua esperienza terrena l'uomo è chiamato ad essere nuovo vivendo la novità dell'incarnazione, e a proiettare questa novità attorno a sé perché tutto sia penetrato e trasformato da Cristo.

Il rinnovamento, per noi Vincenziani, non riguarda solo il modo di pensare e di operare nell'attività caritativa: **riguarda innanzitutto il nostro modo di essere e di vivere.**

Abbiamo sicuramente fatto della buona strada nell'azione di carità: **quanta strada abbiamo fatto nel cammino della conversione?** Che cosa è cambiato nel nostro modo di vivere? di condividere? di imitare la povertà di Cristo? Di donare la vita?

Dalla partecipazione al mistero di Cristo può e deve – secondo San Vincenzo – alimentarsi lo spirito del martirio, che è la sublimazione e la perfezione della croce. Per questo egli non ha paura a parlare di martirio e a desiderarlo per sé.

Scrivo a uno dei suoi preti:

«Non posso trattenermi dal dirvi – ed è necessario che ve lo dica con assoluta semplicità – che la vostra narrazione ridesta in me nuovi e ardenti desideri di andare, sia pure con tutte le mie piccole difficoltà, a finire la mia vita lungo una siepe, lavorando in un villaggio; e mi sembra che sarei proprio felice se piacesse a Dio farmi questa grazia».

E ancora a tutti i preti della missione: «fratelli

miei, se uno di noi venisse un giorno trovato rantolante lungo una strada, e a chi gli domandasse: o povero prete, chi ti ha ridotto così? come sarebbe bello poter rispondere: la carità! È stata la carità a ridurmi così!»

Fuoco della croce, fuoco del martirio: anche questo è il prezzo dell'amore, secondo la parola di Gesù: **“non c'è amore più grande che dare la vita per la persona amata”.**

Perciò diventare nuovi significa alcune cose precise e concrete:

- passare dalla razionalità del pensare al pensare secondo la fede;
- passare dall'esteriorità dell'azione alla interiorità della contemplazione;
- passare dall'egoismo alla carità;
- passare dal soccorrere la povertà al vivere la povertà;
- passare dal donare le cose al donare la vita.

La novità riguarda anche le Conferenze e l'intera associazione:

sempre la stessa e sempre nuova! Sempre la stessa per non perdere radici e identità; sempre nuova per appartenere ai poveri d'oggi.

Vorrei ricordare a me e a voi le terribili parole dell'Apocalisse: «Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla

mia bocca».

Come allora diventare caldi?

L'anima della responsabilità e del rinnovamento è sicuramente la vita interiore.

Occorre – affermano i Vescovi italiani nella conclusione del documento “Evangelizzazione e Testimonianza della carità” – «mettere sempre al primo posto l'incontro con Dio e il dono dell'esperienza di Dio».

È esattamente il pensiero di S. Vincenzo: “Datemmi un uomo di orazione, e sarà capace di tutto”.

Con l'auspicio che questa parola venga accolta non come proveniente dall'uomo, bensì da Dio stesso, **auguro a tutti con molto affetto BUON NATALE!**



La preoccupazione dei vincenziani per i bisogni più profondi dei poveri e la spiritualità

I Vincenziani hanno anche la preoccupazione fondamentale della vita interiore e delle esigenze spirituali di coloro che aiutano, avendo sempre il più profondo rispetto per la loro coscienza e la loro fede. Essi si sforzano di ascoltarli e di capirli con tutto il cuore, al di là delle parole e dell'apparenza.

I Vincenziani servono nella speranza. Essi gioiscono nel vedere che uno **spirito di preghiera** anima anche i poveri, poiché nel silenzio questi sono capaci di comprendere i disegni che Dio riserva a ogni essere umano.

L'accettazione dei disegni di Dio in ciascuno di essi, li conduce a far crescere il germe dell'amore, la generosità, la riconciliazione e la pace interiore, per loro stessi, le loro famiglie e per tutti quelli che fanno parte del loro ambiente. I Vincenziani hanno il privilegio di incoraggiare i segni della presenza del Cristo risuscitato presso i poveri ed in mezzo a loro.

(dalla Nouvelle Règle, 1.11)

COMMENTO "Rispetto profondo": rispettare gli altri non significa essere complici o serbare il silenzio di fronte a situazioni perverse dove regna il peccato. Il rispetto del Vangelo ci impone di far conoscere la nostra visione morale del mondo, senza imposizioni né disprezzo, anche se essa è in contraddizione con i valori del povero che cerchiamo di aiutare. Il Vincenziano, pur rispettando la scelta fatta dal povero, non può rinunciare a proclamare la parola del Vangelo. Non può rinunciare a far conoscere al prossimo quello che possiede di più prezioso, la propria fede.

EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ NELLA MISSIONE VINCENZIANA

«Dire Dio» oggi ai poveri

di Mons. Luca Brandolini

“DIRE DIO”

Prima di entrare nel merito, può essere utile chiarire cosa significa e comporta l'espressione “dire Dio” particolarmente per noi che siamo credenti desiderosi di comunicare agli altri, ai poveri in particolare, che Egli c'è; meglio ancora che è **con** noi e **per** noi. Questo, infatti, è il suo nome: lo ha rivelato già a Mosè (cf. Es 3,14) e Gesù ce lo ha “raccontato”, consegnandolo a coloro che si fidano e si affidano a Lui, che così possono chiamarlo e considerarlo “Padre”.

“Dire Dio” è annunciare questa **bella notizia**, per aprire il cuore degli uomini, che lo cercano ma sono spesso preda della solitudine e dello smarrimento, disorientati o indifferenti. “Dire Dio” è sinonimo di “evangelizzare”: una parola, dalla quale scaturisce un impegno di cui oggi tanto si parla e che s'impone con urgenza nella situazione socio-culturale odierna, come si vedrà.

In ogni epoca storica e con modalità variabili e diverse, la Chiesa è sempre stata fedele al mandato del Signore che risuona ancora: “Andate e annunziate il Vangelo” (cf. Mt 28,19).

Occorre riconoscere tuttavia che, in relazione alla mentalità, alla cultura, come pure ai bisogni e alle situazioni che caratterizzano le situazioni e la vita degli uomini, l'annuncio può assumere sfumature, modalità, accentuazioni diverse, pur restando sempre identico il suo essenziale contenuto, che è – come già sottolineato all'inizio – il Dio di Gesù Cristo e della storia della salvezza e dunque dell'amore e della vita che egli offre per libera iniziativa e gratuitamente a tutti e sempre.

“DIRE DIO” OGGI

La situazione socio-culturale odierna, alla quale abbiamo già accennato, con le sue preoccupanti vistose ripercussioni in ambito anche religioso, è sotto gli occhi di tutti. Col passare degli anni la secolarizzazione è sempre più degenerata in “secolarismo”, con conseguenze devastanti che rendono sempre più difficile la comunicazione della bella notizia evangelica e – nello stesso tempo – la rendono ancora più urgente. Nessuno, che si professi autenticamente cristiano, soprattutto se impegnato sul piano ecclesiale, può assumere at-

teggiami di rimpianto del passato, di lamento semplicemente e di rassegnazione.

Certamente **“dire Dio”** oggi è diventato un compito arduo. La “novità” di questo annuncio, a cui già sollecitava i cristiani il beato Giovanni Paolo II e che risulta ormai la “cifra” del pontificato di Benedetto XVI, sta nell’assumere più forti convinzioni circa questa urgenza, che è atto di fedeltà a Cristo; in un più vivo ardore per portare a tutti, in ogni situazione, l’annuncio del Regno di Dio; nella ricerca di nuove modalità e forse anche nuove strategie affinché la Parola “corra e sia glorificata” e diventi per tutti fonte di vita, di speranza, di felicità.

Se dall’orizzonte dell’uomo sparisce Dio, infatti, non solo a livello teoretico ma anche a livello pratico e per via di fatto, come purtroppo avviene nella cultura agnostica e indifferente attuale nella quale si vive, e prima ancora si pensa, come se Dio non esistesse, le derive del relativismo e del soggettivismo, frutto anche del benessere ad ogni costo e del consumismo esasperato, sono inevitabili, com’è facile constatare. Con tutte le conseguenze legate a questi tristi fenomeni. Tutti più o meno ne sono vittime; i giovani particolarmente, esposti ai contraccolpi che ne derivano; non solo gli uomini di cultura, ma anche il popolo più semplice. Compresi naturalmente i poveri, nel senso più vasto, che respirano il clima vigente, fortemente inquinato dai mass-media, prima fra tutte la TV che entra oggi in ogni casa.

Questo discorso si applica anche ai poveri; a tutti coloro che sperimentano le cosiddette “antiche povertà”, come la miseria e l’indigenza (che riemergono prepotentemente e diffusamente nell’attuale crisi economica), ma ciò vale anche per coloro che sono colpiti dalle cosiddette “nuove povertà”, frutto della società del benessere ad ogni costo, del consumismo esasperato; come pure da quelle che scaturiscono da insidiose e dilaganti forme di oppressione, di ingiustizia; ma anche dalla solitudine, dallo smarrimento, dalle fragilità, dalle paure, dal vuoto di valori tipico della società “liquida” frammentata e pluralista in cui si vive; dall’egoismo e dall’indifferenza che la caratterizzano.

“DIRE DIO” AI POVERI CON LO SGUARDO RIVOLTO A CRISTO

Dopo questa promessa, si pone la questione cruciale: **come** “dire Dio” ai poveri oggi? La risposta – particolarmente per noi vincenziani – non può prescindere da due punti di riferimento strettamente

connessi tra loro.

Il primo si desume chiaramente dall’esperienza spirituale e pastorale di San Vincenzo, anzi ne costituisce il nucleo generante. Lo esprimo con un’espressione radicata nel N.T., molto cara e frequentemente ripetuta dal beato Giovanni Paolo II, cioè: **tenendo sempre fisso lo sguardo su Gesù**, il Rivelatore del Padre.

Già a formulare l’impegno il pensiero corre immediatamente all’icona evangelica di Luca, che si riferisce a quanto avvenne, all’inizio del ministero di Gesù, nella sinagoga di Nazaret (cf. *Lc 4,18 ss.*). È là, tra lo stupore dei suoi concittadini increduli che Egli, applicando a Sé una nota profezia messianica contenuta nella III parte del libro di Isaia, dichiara la sua identità e la missione che è venuto a compiere nel mondo, inviato dal Padre e consacrato dallo Spirito. Conosciamo bene quel testo, al quale San Vincenzo si è ispirato non solo per dar vita alla “Missione”, ma anche a tutto ciò che ha detto e fatto, con la sua carità creativa e a tutto campo per evangelizzare i poveri, tutti i poveri: dai bambini abbandonati ed esposti, ai contadini delle campagne dei quali nessuno si curava, ai malati di ogni specie, fino ai forzati e ai soldati che combattevano al fronte.

Non è solo quella pagina che ha “ferito” il cuore di San Vincenzo, ha segnato l’inizio della sua “conversione”, lo ha orientato e sostenuto dal principio alla fine della sua “avventura” umana, di prete e di Santo. Tutto il Vangelo, particolarmente quello che la Tradizione ci ha consegnato come risalente all’evangelista Luca, è da considerare la stella che lo ha guidato sulle più inesplorate e tortuose vie dei poveri. Sì, perché – come sappiamo – è Luca “lo scrittore della mansuetudine di Cristo”, come lo ha definito Dante; colui che tra i primi testimoni ha trasmesso alla Chiesa le pagine

più toccanti della missione di Gesù nei confronti dei poveri. Come non ricordare la parabola del padre misericordioso (15,11 ss.), quella del Samaritano (10,25 ss.), nella quale disegna in filigrana se stesso e la cura che egli si è preso dell’uomo ferito e umiliato, abbandonato e misconosciuto nella sua dignità, condividendo la sua stessa sorte e pagando di persona, in forza del mistero dell’incarnazione e della croce. Come è possibile non evocare i toccanti episodi che hanno protagonisti con lui e destinatari della bella notizia i poveri: i pastori di Betlemme (2,8 ss.), il pubblicano Zaccheo (19,1 ss.), il brigante crocifisso accanto a lui (23,39 ss.)?

C’è da chiedersi ancora: **“quale” Dio ha svelato e raccontato Gesù ai poveri incontrati sulla sua strada?** Possiamo rispondere, senza ombra di esitazione,



con una significativa espressione di Pascal: «Non il Dio dei filosofi, ma il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe», cioè il Dio della storia della salvezza, il “suo” Dio, il Dio Amore, il Padre misericordioso. Non un Essere astratto, lontano, estraneo all’uomo, alle sue situazioni e vicende, alla storia umana; ma un Dio compassionevole che, proprio nel suo Figlio fatto uomo, crocifisso e risorto, ha teso e tende una mano ad ogni uomo per sollevarlo dalle sue povertà e miserie (dal peccato anzitutto) e offrirgli in dono la sua vita e, con essa, la speranza e la felicità. È un Dio “ricco” soltanto di grazia e di misericordia, “umile”, che si è fatto compagno dell’uomo verso l’eternità, per colmare così anche la fame e la sete d’infinito che brucia nel suo cuore.

Com’è facile intuire Gesù ha potuto dire “questo” Dio agli uomini, perché si è fatto lui stesso uomo, uno di noi, ma anche “Dio con noi”. Per questo soprattutto dal mistero dell’incarnazione nasce e si alimenta il servizio ai poveri, vissuto da San Vincenzo nella forma piena e originale che ci è ben nota e costituisce l’elemento portante del suo carisma e l’anima della sua spiritualità.



CON LO SPIRITO DI SAN VINCENZO

Una prima sottolineatura s’impone a riguardo del nostro carisma, dono di cui siamo chiamati a rendere grazie e a tradurre concretamente nelle scelte di vita e – di conseguenza – nel servizio dell’evangelizzazione. Se ne fa portavoce San Vincenzo stesso in una conferenza ai Missionari: «È una missione tanto sublime quella di evangelizzare i poveri, che è, per eccellenza la missione stessa del Figlio di Dio; e noi vi siamo applicati come strumenti per mezzo dei quali Egli continua a fare dal cielo quello che fece sulla terra. È un gran motivo, fratelli, di lodare Dio e di ringraziarlo continuamente di questa grazia!».

Da questa affermazione di fondo scaturisce, come naturale conseguenza, l’esigenza di farlo come lo ha fatto lui: con lo stesso spirito, con la stessa pedagogia e con i medesimi obiettivi.

Una prima istanza per realizzare questo servizio, anche in ordine “temporale”, se così si può dire, è l’attenzione da riservare all’approccio umano nei confronti del povero che si ha davanti e al quale si è mandati. Lo esige – come già sottolineato – la “legge dell’incarnazione”. Accorgersi del disagio, del bisogno, del desiderio di amicizia e rendersi disponibili all’ascolto, senza pregiudizi, senza interessi di sorta, senza secondi fini, è già un rivelare la paternità di Dio che va in cerca dell’uomo, prende l’iniziativa, si affianca con rispetto e si lascia coinvolgere nei problemi, nei dubbi, nelle delusioni e persino nella rabbia che talvolta può esplodere di fronte a episodi di sofferenza, di ingiustizia e di violenza di cui il povero spesso è vittima.

Se si crea questa forma di empatia si fa il primo passo per una “compassione” che non s’identifica con la commiserazione che può umiliare e quindi pregiudicare il colloquio su Dio e con Dio e sfociare nel rigetto e nel rifiuto. Compatire è condividere, portare il peso dell’altro: è espressione e fattore non solo di solidarietà, ma per il discepolo di Cristo di comunione. Ciò porta al “prendersi cura” della persona integralmente, con parole e gesti, come ha fatto Gesù, purché siano



“veri”, e scaturiscano da un cuore gonfio di amore. Sono queste le parole della consolazione e i gesti della speranza simbolicamente interpretati dai Padri della Chiesa nei loro commenti alla parabola del Samaritano.

Una salvezza-servizio integrali al povero include un ulteriore aspetto, legato alla natura dell'uomo “spirito incarnato” (San Tommaso) e rivela la bontà provvidente di Dio Padre. È ricorrente nella missione di Gesù, che San Vincenzo ha incarnato e ha proposto ai suoi. Egli lo esprime così: «Se tra voi – diceva ai Missionari – vi fosse qualcuno che pensasse di appartenere alla Missione per evangelizzare i poveri e non per soccorrerli, o per provvedere ai loro bisogni spirituali e non temporali, rispondo che noi dobbiamo assisterli e farli assistere in tutte le maniere, da noi e da altri... Fare questo è evangelizzare con parole e opere...». Anche questo è un modo per “dire Dio” che i cristiani invocano nella preghiera insegnata da Gesù, nella quale alla venuta del suo Regno di verità, di giustizia e di pace e alla “santificazione” del suo Nome, si unisce la richiesta del “pane quotidiano”, che è quanto dire ciò che è necessario all'uomo per vivere dignitosamente, come pure la vittoria sul Maligno e ogni forma di male.

“Dire Dio” oggi ai poveri, nella cultura segnata – come già ricordato – da tante forme di miseria e di povertà, di oppressione e di ingiustizia, comporta anche sapersi far carico della **missione dei profeti**: quelli di ieri che conosciamo nella Bibbia e quelli di oggi che non mancano nella Chiesa. Sono necessari la “parresia” e il coraggio della denuncia quando le circostanze lo richiedono, ma più ancora deve risuonare forte l'annuncio della speranza, accompagnato da gesti concreti e da iniziative serie alle quali dar vita, ma soprattutto da proporre a chi è preposto al bene comune, disposti a offrire una collaborazione rispettosa ma sempre cristia-

namente ispirata che apra ad un futuro migliore, anche se – per questo – è chiesto di pagare di persona.

Finalmente – sempre nell'apporto che come vincenziani siamo chiamati a dare per “dire Dio” ai poveri – non si può tralasciare un cenno a quelle **cinque virtù** che, nel pensiero del Fondatore, sono destinate per così dire a dare “colore” e vigore all'annuncio evangelico e alle opere che lo accompagnano. Basterà accennarle appena: la semplicità, l'umiltà, la sobrietà e austerità di vita (che San Vincenzo chiamava “mortificazione”), la dolcezza, che egli aveva appreso soprattutto alla scuola dell'amico Francesco di Sales, e finalmente, lo zelo, che mi piace tradurre con “passione” per Cristo e per l'uomo.

Chi conosce il significato che queste parole hanno nella Bibbia, non fa fatica a riconoscerle tutte come “variabili” di un termine centrale nel primo e soprat-

tutto nel secondo Testamento; da mettere anzi al primo posto tra gli atteggiamenti interiori necessari per entrare nel Regno e da tradurre in scelte e comportamenti di vita. Si tratta della **povertà**. Un termine ricco di sfumature e di implicazioni concrete ed esigenti. «Non si può dire Dio – il Dio “umile” della storia della salvezza – ai poveri, se non si è poveri», ci ricorda San Vincenzo.

A questo proposito resta pur vero – come affermato recentemente da Benedetto XVI – che ciò non è possibile in maniera efficace “se i poveri non si dicono a Dio”.

Nella preghiera naturalmente, ma anche con ogni parola che si dice loro e con ogni gesto compiuto al loro servizio. La ragione è ovvia: ciò che è fatto ad uno di loro è sempre a Cristo che viene fatto, purché lo si faccia, naturalmente, con fede autentica e carità vera e operosa. ■

Annuncio e dialogo interreligioso **L'annuncio del vangelo , primo servizio all'uomo**

«**C**ome il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20, 21). La missione fa parte della natura della Chiesa ed è compito di ogni cristiano. Il Vangelo è un dono così prezioso che non possiamo tenere egoisticamente per noi. E mentre comunichi agli altri la tua fede, si accresce nel tuo cuore: «*la fede si rafforza donandola*» (Redemptoris Missio , n. 2).

Destinatari della missione sono tutti, il mondo intero: quelli che non conoscono Cristo e quelli che hanno rifiutato Cristo vivendo in una società scristianizzata, cristiani solo di nome e popoli che professano altre religioni. Perché Cristo è venuto per salvare tutti. Perché Cristo non è semplicemente “una” via, ma “la” Via; non è semplicemente “una” verità, ma “la” Verità.

La missione verso gli uomini di altre religioni incomincia con l'ascolto, la comprensione, il rispetto, il dialogo. Il dialogo, infatti, fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa (RM, n. 55). Con il dialogo la Chiesa intende scoprire “i germi del Verbo”, i raggi della verità che illumina tutti gli uomini.

Infine l'evangelizzazione non va mai disgiunta dalla promozione umana e dalla testimonianza della vita cristiana: non basta essere credenti, bisogna essere credibili.

Mons. Giuseppe Greco

Il testo integrale dell'intervento di Mons. Brandolini può essere letto e scaricato dal sito www.centrolapira.it

Rendiconti dei Consigli Centrali: a che punto siamo?

di Laura Ponzzone

È passato poco più di un anno da quando avevo fatto il primo intervento all'Assemblea nazionale del 20-21 novembre 2010, per introdurre il lavoro di controllo del Rendiconto finanziario compilato da Presidenti e Tesorieri delle Associazioni Consiglio Centrale.

Eravamo all'*Assemblea programmatica*, nella quale la nuova Presidente e la sua Giunta hanno esposto le *Linee guida* del programma che avrebbero portato avanti nei sei anni successivi.

Tra le azioni previste nella *Macroarea 1*, dedicata alla *Struttura societaria e organizzazione*, c'era quella di curare la compilazione dei Rendiconti di Conferenze e Consigli, al fine di ottenere un quadro il più possibile veritiero della San Vincenzo italiana.

Si era pensato di iniziare dalle Associazioni Consiglio Centrale, dirette interlocutrici della Federazione Nazionale, e di costituire un gruppo di lavoro composto da Confratelli disponibili a fornire supporto a chi si trovasse in difficoltà a compilare soprattutto la parte finanziaria, che forse costituiva l'ostacolo più difficile da superare.

All'epoca era stata evidenziata però un'altra difficoltà discretamente diffusa: le Associazioni Consiglio Centrale non riuscivano a compilare i Rendiconti perché le Conferenze non consegnavano il loro, oppure lo compilavano in modo molto approssimato, e risultava difficile a quel punto mettere insieme i dati numerici per creare il "Bilancio consolidato" dell'Associazione Consiglio Centrale.

Alcuni Tesorieri di Consiglio Centrale avevano ideato qualche stratagemma, come farsi dare periodicamente i dati sui movimenti di cassa delle Conferenze, in modo da poter redigere poi automaticamente il Bilancio di fine anno, ma questo è possibile solo per i Consigli composti da poche Conferenze.

Era stato anche pubblicato un articolo sulla Rivista che forniva una guida passo a passo per compilare il Rendiconto finanziario delle Conferenze. Ci si è quindi dedicati ad aiutare le Associazioni Consiglio Centrale. I componenti il gruppo di lavoro sopraccitato hanno iniziato a controllare i Rendiconti già consegnati ed a contattare coloro che avevano commesso degli errori e avevano presen-

Quest'anno un deciso miglioramento

tato un Bilancio che "non quadrava", aiutandoli a rivedere i conti ed a correggere il lavoro, nella speranza che le delucidazioni fornite potessero servire anche per gli anni successivi.

Ma ora, a che punto siamo? Questo lavoro ha portato dei miglioramenti?

Proviamo a guardare un po' di numeri.

A novembre 2010, riguardo all'attività dell'anno precedente, erano stati consegnati alla Federazione Nazionale 75 Rendiconti di Associazione Consiglio Centrale su 83, pari al 90 %, e di questi 21 erano giusti, pari al 28 % (25 % del totale).

Al momento di andare in stampa, riguardo all'attività del 2010, sono pervenuti in sede 67 Rendiconti di Associazione Consiglio Centrale su 84 iscritte alla Federazione Nazionale, pari all'80%, e di questi 49 sono giusti, pari al 73% (58% del totale).

Notiamo pertanto che c'è stato un deciso miglioramento, per quanto riguarda la correttezza della compilazione o per la meno per la cura con cui sono state ricavate le cifre dal proprio Libro-cassa, mentre invece non è migliorata la diligenza con cui si provvede a "rendere conto" della propria attività alla Federazione Nazionale di cui si fa parte.

Possiamo già ritenerci soddisfatti: il nostro lavoro di prossimità è servito.

Inoltre, se si guardano i Consigli inadempienti, si nota che dei 17 attualmente mancanti, la metà circa risultavano già tra gli inadempienti di un anno fa. È lo "zoccolo duro" che richiederà un po' più di tempo per essere rimosso. Ma... siamo fiduciosi!

Ed anche voi Confratelli e Consorelle che vi occupate di compilare i Rendiconti delle Conferenze, aiutateci! Vorremmo quanto prima pubblicare su queste pagine un ampio inserto con la "lettura" completa dei dati (non solo finanziari) sulla San Vincenzo italiana.

Si tratterebbe della nostra fotografia. Vogliamo scattarla prima della fine della Presidenza attuale?

Non avrei mai pensato di diventare un "cliente" della San Vincenzo

Quando ho letto questo articolo sul "Bulletin" irlandese ho sentito veramente una forte emozione: un manager di una società irlandese che di colpo, pur non perdendo il lavoro, si è visto ridurre in più riprese lo stipendio, tanto da passare in pochissimo tempo da uno stato di una certa agiatezza, alla povertà.

Mi hanno commosso i suoi ragionamenti, le sue paure, l'angoscia per il grosso rischio di vedere sequestrato l'appartamento dove abita con la moglie e i tre figli piccoli, perché non riesce a pagare le rate del mutuo della casa, il rischio di vedersi tagliare i fili della luce per non aver pagato le ultime bollette.

È una storia dell'Irlanda travolta dalla crisi finanziaria della fine del 2008, ma potrebbe essere anche l'Italia di oggi, dove ormai lo spauracchio della povertà sta minacciando anche persone che appartengono alla classe media.

Il manager che scrive l'articolo fa parte dei nuovi poveri, i cosiddetti invisibili, quelli che per dignità, per vergogna non vorrebbero mai farsi assistere, tanto meno dalla San Vincenzo, quelli che non avrebbero mai pensato di diventare suoi "clienti"... Ed anche questo termine, "cliente", denota proprio l'estraneità del protagonista al mondo della povertà e che utilizza per se stesso un termine più dignitoso di assistito ed a lui più consono: cliente!

Maurizio Ceste

Pubblichiamo un articolo comparso ad inizio anno su "The Ozanam Bulletin" la rivista della San Vincenzo irlandese

Il racconto personale nell'Irlanda di oggi di un padre sofferente, preoccupato per la sua famiglia

Traduzione di Marina Orioli

Sto guardando i nostri tre figli cenare mentre bevo una tazza di tè, gettando un'occhiata attraverso il tavolo a mia moglie, che mi risponde sorridendo. I bambini gustano il cibo, parlano di come è andata la scuola e dei compiti che dovranno fare. Non notano che non mangiamo con loro, forse credono a quello che abbiamo detto loro: che babbo e mamma mangeranno più tardi, quando avranno fatto i compiti e saranno andati a letto.

La verità, che loro non conoscono, è che non abbiamo abbastanza cibo per tutti. Quando saranno a letto, mia moglie ed io mangeremo quello che ormai di frequente è il nostro pasto serale, un panino con fette di carne fredda che è diventato l'ingrediente principale della nostra dieta.

Quello e le bollette, gli angoli di alcune delle buste che riesco a vedere sullo scaffale della cucina dietro la testa di mia moglie, sono le cose fondamentali della nostra esistenza in questi giorni. La bolletta dell'elettricità con la sua sgradita icona è arrivata questa mattina, un preavviso di ulteriori seri problemi. Siamo dove non siamo



mai stati prima, siamo nei debiti.

Non voglio ammetterlo a mia moglie, neanche a me stesso, ma nel buio della notte non riesco a dormire, girandomi e rigirandomi, immaginandomi l'orrore che ci aspetta questo inverno se le cose peggiorano. E come sarebbe se sospendessero l'erogazione della luce? Cosa succederebbe se non fossimo più capaci di riscaldare la casa in inverno? E se non ci fosse più luce di notte?

Quando mi metto a pensare a queste cose la mia testa comincia a girare e, grazie a Dio, mi addormento ma mai in pace perché queste paure si insinuano anche quando sono addormentato. Mi sveglio parecchie volte e allora il problema dell'ipoteca si affaccia, insieme a quello che ha detto la banca perché non siamo stati in grado di pagarla per due mesi.

Mi viene voglia di piangere, ma gli uomini non lo fanno. Chi avrebbe rispetto per un uomo che piagnucola?

Ma ci sono delle volte, quando sono solo nel bagno, che piango senza speranza per dove sono finito e in che condizione si trova la mia famiglia. Loro dipendono da me. Non ho fatto niente di male, ma non so che cosa succederà.

Il mio stipendio è stato ridotto due volte. Una volta avevamo due macchine. Quel giorno risale a molto tempo fa. Abbiamo tenuto la mia macchina solo perché non posso lavorare senza ed è abbastanza vecchia da essere esente da ogni ipoteca, ma l'assicurazione arriverà questo mese, seguita dalla tassa di circolazione il mese successivo e non sono sicuro se potrò pagare quelle bollette.

Con tre bambini che vanno a scuola, tutti in salute grazie a Dio, il costo della vita è piuttosto elevato. Non è che il nostro mutuo sia enorme o che abbiamo acquistato una casa grande. Abbiamo una casa a schiera, per la quale mi potevo permettere di pagare il mutuo, ma poiché il mio salario è stato ridotto, il divario per far tornare i conti si è innalzato e il costo della luce sta aumentando, non scendendo, e non troviamo che i prezzi al supermercato siano diminuiti di tanto, nonostante i ministri al Governo dicano per radio o alla televisione che non è vero.

Sono stanco di ascoltare la radio e di sentire richieste di più tagli, più tasse, più sofferenza per risolvere i problemi finanziari del paese. Le richieste vengono sempre da quelli che sono ricchi, che stanno bene, che percepiscono ricchi salari, che non dovranno mai dire ai propri figli che "Babbo e mamma mangeranno più tardi...", il cui ingrediente fondamentale per la cena non sarà mai un panino. Sono stanco di sentirmi dire che "siamo tutti sulla stessa barca" e guardo i banchieri che hanno rapinato il nostro paese finanziariamente, cercando di spremere e portando dove è e dove mi trovo. A volte mi sento così arrabbiato che vorrei uscire e colpirne qualcuno.



Sto diventando sempre più arrabbiato. Mia moglie ed io non abbiamo comprato nessuna proprietà tranne la casa. Non abbiamo acquistato appartamenti per vacanze all'estero, non abbiamo preso prestiti bancari in eccesso. Non abbiamo ottenuto grosse indennità dalla sussistenza pubblica, ma ora siamo costretti a pagare per tutti quelli che per avidità hanno distrutto la nazione. E le persone che hanno fatto questo hanno ancora un lavoro ben pagato e ci dicono che dobbiamo soffrire per pagare per i problemi che loro hanno causato. Non hanno la più pallida idea di come sia la vita per me, per noi, per la mia la mia famiglia e molti altri come noi e non se ne preoccupano nemmeno.

Non c'è una radio nazionale o programmi televisivi che portino gente come me in uno studio in cui poter esprimere i nostri punti di vista, se non semplicemente come parte del pubblico a cui sono concessi pochi secondi per parlare. I media usano le stesse persone tutte le volte, quelle che influenzano, quelli che pontificano su come gli altri dovrebbero soffrire mentre loro hanno tutti dei lavori ben retribuiti. Per loro perdere cinque euro alla settimana non è un problema. Per me e per la mia famiglia è quasi un disastro. Qualche volta alla radio ascolti l'angoscia delle persone come me, ma non abbiamo il permesso di entrare dai media, da quelli che hanno i soldi.

Nei miei momenti più bui ho paura di diventare depresso. Sono preoccupato per mia moglie che sembra cadere in depressione sebbene io stia cercando di tenerla lontana dal peggio. Penso che le persone che hanno causato la crisi finanziaria siano colpevoli del peggior tradimento e vorrei gridare che essi paghino per quello che hanno fatto. Non hanno forse tradito il loro paese?

Io soffro, soffro terribilmente e così mia moglie, la mia famiglia. Sono spaventato per il futuro. Non avrei mai pensato di diventare un cliente della San Vincenzo...



BUSTO ARSIZIO - Nuova iniziativa legata alla Campagna Nazionale

LA SOLIDARIETÀ IN UN CONCORSO

L'Associazione Consiglio Centrale di Busto Arsizio ha indetto un concorso sul tema «**La solidarietà sa capire le differenze**» nelle Scuole Primarie e Secondarie di 1° – con l'unica eccezione di un Istituto Secondario di 2° come esperimento pilota – sia per testimoniare l'operatività dell'Associazione sia per portare i giovani a sviluppare conoscenze relazionali ed emotive che rigenerino nel tessuto sociale reti di solidarietà. Hanno risposto all'invito cinque Istituti su otto con elaborati sotto forma di testi scritti, disegni, foto, Cd.

Alla presenza di alunni, insegnanti, dirigenti scolastici, genitori sabato 7 maggio 2011, nell'Aula Magna del Liceo Artistico di Busto Arsizio, è avvenuta la premiazione.

La Presidente, Silvana Marangoni, dopo aver brevemente presentato l'Associazione, ha ringraziato tutti coloro che hanno permesso la buona riuscita dell'iniziativa con queste parole: «Credendo nei giovani e nella funzione educativa della scuola, non solo didattica, ma anche di pensiero, abbiamo voluto proporre il Concorso che aveva per tema «**La solidarietà sa capire le differenze**» giunto oggi a conclusione con una premiazione.

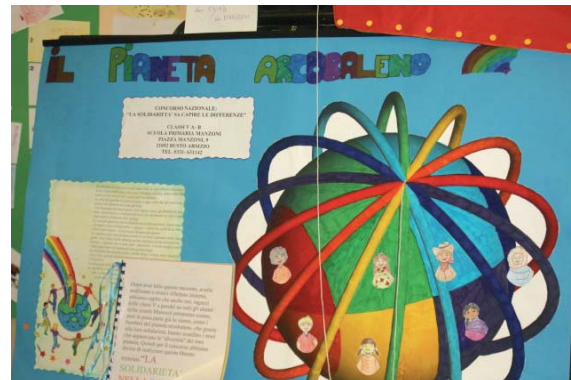
Sapere che una generazione di bambini e di adolescenti s'interessa ai temi della solidarietà, intesa come fraternità, e risponde con tale partecipazione è di conforto per chi, come noi, quotidianamente accoglie le persone in difficoltà».

La consegna dei premi agli istituti scolastici vincitori ed agli alunni partecipanti – 3 premi agli Istituti Primari (di cui un primo premio ex equo), 1 premio all'Istituto Secondario di 1°, 1 premio all'Istituto Secondario di 2° – ha concluso la manifestazione.

Il testo del lavoro di uno dei due primi premi assegnati, con la breve presentazione delle insegnanti, testimonia la buona riuscita di quanto era nelle nostre intenzioni.

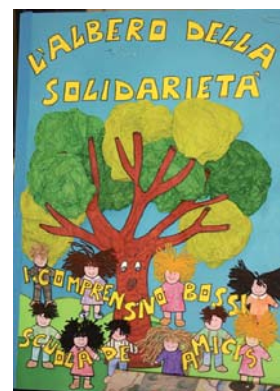
Gli alunni delle classi 4^A A/B della Scuola Primaria «De Amicis», insieme alle insegnanti, in seno al Concorso indetto dalla San Vincenzo di Busto hanno voluto gridare a gran voce le loro idee e i loro pen-

sieri attraverso una storia in cui i protagonisti sono proprio i bambini. L'attività ha portato alla realizzazione di un libro in cui sono raccolti i loro disegni e le loro riflessioni, dopo aver letto e ascoltato poesie e storie inerenti al tema. La Solidarietà è stata assunta dai bambini come valore universale al di là del colore e della pelle, del credo religioso, delle diversità di ogni genere.



L'albero della Solidarietà

C'era una volta non tanto tempo fa, un Regno, dove vivevano uomini, donne e bambini tristi, anche i muri delle loro case sembravano trasudare tristezza: Gli alberi che vivevano in quel luogo erano tristi e avvizziti, sui loro rami non cresceva nulla. Tutto era spento. Nelle vie, nelle piazze ognuno era solo con se stesso e nessuno si accorgeva dell'altro.



Non c'era amore, comprensione, unione e la diversità era combattuta ... e tutto questo perchè in quel paese comandava il Re Indifferenza, che spargeva nell'aria solo Parole nere: odio, guerra, fame, bambini soldato, intolleranza, rabbia, egoismo...

La Sua indifferenza, col tempo aveva contagiato tutti. Tutti?

Ma ne siamo proprio sicuri?

I bambini no. I bambini del paese, fortunatamente, non erano stati contagiati e un giorno, stanchi dell'atteggiamento del Re e dell'indifferenza che regnava nel paese, decisero che era ora di cambiare.

Una sera si trovarono tutti nella stella, che sembrava più che altro una catapecchia abbandonata, appena fuori dal paese. Nella Stanza per sentirsi più uniti, si presero per mano, fecero un grande cerchio



e cominciarono a discutere su come avrebbero potuto cambiare la situazione.

Potremmo non fare quello che ci dice Re Indifferenza – disse Sara, la figlia del farmacista.

O fargli capire con le parole che esiste tra gli esseri viventi anche l'amore, la condivisione, la tolleranza e la comprensione – aggiunse suo fratello Carlo.

Dopo una lunga discussione Gina, la più piccola, disse: potremmo piantare un albero.

Tutti scoppiarono a ridere, ma Gina continuò: Sì, un albero!

L'Albero della solidarietà! Il suo nutrimento saranno l'acqua, i nostri pensieri buoni e le nostre parole più dolci, le nostre Parole bianche: pace, amore, fratellanza, condivisione, unione... Planteremo ai piedi dell'albero tra le sue radici, la solidarietà e ogni frutto maturo, ogni fiore sbocciato cancellerà un pezzetto di male dal mondo.

E così fu. I bambini piantarono un pesco o lo nutrirono con le loro parole, i loro gesti innocenti, il loro amore e poco tempo dopo il pesco era fiorito e affollato di merli, colombe, pettirossi e cardellini. Gli abitanti, richiamati dalle grida di felicità dei bimbi uscirono per le strade del paese e si strinsero gli uni agli altri, nessuno era solo, l'unione e la condivisione si leggeva sui loro volti felici.

Il vocio allegro degli abitanti giunse fino alle orecchie del Re che, quando si affacciò dalla sua finestra, vedendo la felicità degli abitanti del suo paese, avvertì nel cuore un calore mai sentito prima e così urlò: Da oggi io sono il Re Solidarietà

E... vissero nell'amore verso il prossimo, nella condivisione, nell'uguaglianza, nell'aiuto reciproco e le diversità non separarono più, anzi unirono gli abitanti sempre di più.

Il Consiglio Centrale di Busto Arsizio

BERGAMO - Un viaggio in Marocco nella città di Fez

VIVERE LA CARITÀ NELLA DIMENSIONE INTERCULTURALE

Tu che pretendi di aiutare uomini, donne e famiglie provenienti da altre Terre, ti sei mai chiesto come ti sentiresti tu in una Nazione straniera?

Non ti sei immaginato in un Paese sconosciuto, di cui ignori la lingua, in una cultura completamente diversa da quella in cui sei nato, trascinato dal sogno di un lavoro per soddisfare i tuoi bisogni di sopravvivenza e quelli della tua famiglia? E immaginati di scoprire che il tuo viaggio in questa Terra, si traduca poi nel tradimento dei tuoi sogni, che invece di accoglienza hai trovato porte chiuse, invece di calore indifferenza, invece di comprensione e rispetto del tuo credo e della tua cultura il tentativo di omologarti, invece di una casa una stamberga recuperata, invece del lavoro sognato lo spettro dello sfruttamento, del sospetto e la sciagurata crisi delle economie e del lavoro.

Non hai pensato che Mohamed, Rascid, Tarik, hanno nostalgia di affetti lontani della loro Terra, di profumi e tradizioni e che tutto questo, nella logica di un vo-

lontariato vincenziano merita rispetto?

Nessuna nostra azione deve discostarsi dalla logica del Vangelo «Non fare a nessuno ciò che non piace a te». Vangelo, ma anche un monito terribile, da «fare tremare le vene e i polsi».

«Ero Straniero e mi avete accolto»: con un pacchetto del banco alimentare, magari lasciato sull'uscio di casa, per non disturbare o per non uscire da queste case con i vestiti puzzolenti di odore di bollito?

Mi è venuto in mente di organizzare un viaggio in Marocco, Paese non molto distante dalle coste italiane da cui provengono molti degli assistiti delle nostre Conferenze e dei servizi per minori del Cortile di Ozanam. L'ho proposto a volontari della San Vincenzo, agli educatori del cortile di Ozanam, ne ho parlato agli Operatori sociali della Tutela minori di un Ambito della Provincia di Bergamo e...siamo partiti in undici: volontari della San Vincenzo, educatori e quattro operatori dei servizi. Siamo partiti con l'unica idea di voler scoprire un Paese, una



cultura, risposte al perché molti uomini e donne decidono e sognano di lasciare il Marocco per cercare l'opportunità di una nuova vita, di raggiungere il sogno del lavoro. Cinque giorni spesi nelle grandi città di Fès e di Meknes tra villaggi Berberi del Medio Atlante da cui provengono molti dei nostri assistiti.

Siamo entrati in villaggi, in singole case, abbiamo incontrato e parlato con uomini, donne, bambini, visitato scuole, opere sociali di assistenza a donne maltrattate, divorziate a bambini abbandonati. Entrando in queste case abbiamo percepito il calore dell'accoglienza che si traduce nell'offerta di un tè alla menta e in una con-

versazione cordiale.

Non mancheremo nell'avvicinare nuovamente le nostre famiglie marocchine accompagnate dalle nostre Conferenze e dei servizi, paesaggi, strade, profumi, tradizioni, la fatica di percorrere ogni giorno chilometri di strada sterrata e fangosa per raggiungere il villaggio, la scuola, un lavoro, la solidarietà della porta accanto che nei villaggi regna tra le famiglie.

Un popolo che fatica ad uscire da una quotidianità dalle caratteristiche medioevali, seppure con parabole sui tetti e invasi da internet e cellulari.

*Giampietro Marcassoli
Presidente Consiglio
Centrale di Bergamo*



MILANO - Viaggio in Marocco per conoscere le motivazioni della loro emigrazione

NELLA PATRIA DEI NOSTRI FRATELLI MAROCCHINI

Oggi martedì 15 novembre, con una nebbia che si può tagliare con il coltello, Angela, Adolfo e Anna iniziano la loro avventura che li porterà a conoscere i nostri fratelli marocchini nella loro terra, attraverso le loro abitudini, le loro usanze, la loro religione, le loro povertà e fragilità che in tutto il mondo sono un po' le stesse.

Compagni di viaggio trovano all'aeroporto Giampietro (che è chi ha pensato e organizzato questo viaggio) Nadia e Viviana che sono due educatrici del Cortile di Ozanam; Lara (Coordinatrice del Servizio Minori dei 18 Comuni della Val Seriana); Zeldà (Operatrice Interculturale), Federica (Assistente Sociale Servizi Intercultura), Margherita, (Psicologa del Servizio Intercultura)

ra) e tutte e quattro sono operatrici del Servizio Minori della *Servizi Sociosanitari Valseriana*. Ci ha accompagnato inoltre anche il nuovo delegato giovani del Consiglio di Bergamo, Massimo.

Lo scopo di questo viaggio è di vedere da vicino le motivazioni che spingono molti extracomunitari a lasciare la loro terra, le loro case, i loro affetti, la loro cultura e tutto quello che fino al momento della loro partenza per mete sconosciute, è stato il loro mondo.

Abbiamo visitato scuole, asili dove bambini suddivisi in piccoli gruppi erano avviati alla conoscenza del Corano, case di accoglienza per ragazze o madri con grosse problematiche. Abbiamo parlato con insegnanti che ci hanno spiegato co-

me funziona la loro scuola, le grosse difficoltà che i bambini devono superare per recarsi a essa perché magari abitano lontano, le difficoltà dei bambini con problemi fisici che devono recarsi invece in scuole private che non sempre la famiglia è in grado di sostenere la spesa per mandarli. La povertà anche culturale che porta queste persone anche ad accettare passivamente la loro situazione. Abbiamo avuto la fortuna di avere una guida che parlava perfettamente l'italiano che ci ha accompagnato a visitare Fez.

Fes o Fez, città santa del Marocco, è a 350 m s.l.m., nel fondo di una fertile vallata. È capoluogo di provincia. La città vecchia è, per i suoi edifici, i suoi mercati e le sue moschee, uno dei cen-

tri più attraenti di tutto il mondo islamico. La città deve affrontare gravi problemi di povertà e degrado avendo registrato ampi movimenti immigratori dalle zone rurali che costituiscono oggi circa il 60% della popolazione, sottoccupati che vivono in condizioni misere occupando le case lasciate libere dagli emigrati in promiscuità di più famiglie in pochi locali. Una buona parte della borghesia e degli intellettuali la hanno abbandonata preferendo stabilirsi nelle più moderne e ricche di opportunità di Casablanca o Rabat.

Tradizionalmente è presente a Fes l'industria tessile con lavorazione del cotone e della lana, cui si affianca l'artigianato delle famose ceramiche blu, dei piatti di rame, dei lavori in cuoio con

AVVENTO 2011: UN CALDO MOMENTO DI PREGHIERA A CREMONA

L'Angelo Gabriele, Maria e Giuseppe: sono i tre personaggi su cui ci siamo soffermati a riflettere sabato 10 dicembre. Come ogni anno, infatti, la conferenza giovani della San Vincenzo di Cremona ha organizzato la preghiera d'Avvento presso la Casa dell'Accoglienza, seguendo la traccia, molto ricca ed esauriente, preparata da Padre Gerry. Un'occasione importante per fermarsi, riflettere, pregare e, non meno importante, per riunire le diverse conferenze cremonesi che, seppur operanti nella stessa provincia, hanno poche occasioni per ritrovarsi durante l'anno.

Grazie alla disponibilità del nuovo consigliere spirituale della conferenza giovani, don Diego Pallavicini, e dei confratelli adulti, il pomeriggio di preghiera quest'anno si è rivelato molto sentito e apprezzato. Immagino sia stato per lo schema innovativo e originale, ma anche per il coinvolgimento di ognuno di noi. Infatti, introducendo l'Angelo Gabriele, Maria e Giuseppe, abbiamo acceso un cero davanti alla loro immagine. Alla fine del momento di preghiera, ogni vincenziano, munito di un cerino, è stato chiamato ad attingere una fiamma dal cero deposto ai piedi del personaggio che più gli fa ardere il cuore.

Quell'atmosfera calda e intima ci ha accompagnati duran-



te il buffet natalizio e non soltanto: ancora in questi giorni alcuni partecipanti ci esprimono la loro gioia di aver vissuto il sabato pomeriggio assieme, nella preghiera e in amicizia. Con l'augurio di non attendere un lungo intero anno prima di ripetere l'occasione!

Emanuela Denti
Conferenza San Facio Cremona



la concia delle pelli, del legno proveniente dalla vicina Foresta di Cedri e il commercio.

Le lavorazioni artigianali sono fatte usando metodi tradizionali antichi quasi primitivi; la visita a questi "opifici" è d'obbligo per i turisti che sono guidati dove gli artigiani in ambienti strettissimi utilizzano vecchi telai per la tessitura o dove sono fabbricati a mano uno per volta i mattoni poi essiccati al sole, oppure dove sono costruiti piani per tavoli o per decorazioni nell'edilizia con mosaici a disegni geometrici. Ma quelle che fanno pensare quasi a un girone dell'Inferno dantesco sono le concerie delle pelli, le più antiche; secondo la tradizione sarebbero state

costruite addirittura dal fondatore della città.

Generalmente tutti i laboratori artigianali sono gestiti da cooperative di ragazzi; abbiamo intervistato alcuni di essi e ci hanno detto che cercano in queste cooperative la possibilità di rendersi un po' autonomi, anche se molti di loro vorrebbero andare all'estero per vedere concretati i loro sogni.

Una risorsa è rappresentata dal turismo ed esistono alberghi di tutte le categorie, da quelli di lusso ai più modesti.

Fès è famosa per la sua "medina", la più grande del Marocco; è di una bellezza veramente incomparabile al punto che l'Unesco l'ha posta sotto la sua protezione inserendola nell'elenco dei

luoghi di maggior interesse culturale del mondo. Basta infatti oltrepassare una delle porte d'accesso alla Medina per trovarsi in un altro mondo, quello magico e misterioso dell'oriente che svela qui tutti i suoi incanti. Ogni tanto si aprono slarghi o piccole piazze con mercati di ogni tipo. I negozi espongono nelle vetrine le merci anche più imprevedibili, ma accanto ai prodotti occidentali ci sono prodotti dell'artigianato del legno, del metallo, del cuoio, ed anche botteghe artigiane dei più svariati mestieri.

Fra i monumenti notevoli la Medersa (Madrassa) scuola coranica con alloggio per gli studenti, fronteggiata da un orologio ad acqua e da un arco che scavalca la strada.

Abbiamo avuto la fortuna anche di incontrare il sacerdote dell'unica chiesa cattolica esistente a Fez. L'impressione che abbiamo avuto è che fosse veramente solo, scollegato da tutti, ed è stato molto triste vedere la sua solitudine e la sua impotenza nel poter far conoscere la Parola di Dio. A parte degli studenti di passaggio che partecipano alla S. Messa non ha una comunità attorno ma è come se fosse su un'isola in mezzo ad un Oceano. Ciò ci ha lasciato molto amareggiati e convinti che sempre di più dobbiamo pregare per questi sacerdoti che non possono testimoniare quello in cui credono.

Negli ultimi due giorni abbiamo visitato i villaggi berberi dove ci è sembrato di tornare indietro di 100 anni. Donne che lavavano la biancheria nei lavatoi, case fatiscenti, bambini in mezzo alle strade in mezzo al fango, ma sempre sorvegliati dalle varie persone, perché ognu-

no si sente un po' responsabile di quello che accade al vicino. Vivono in questi villaggi come se fossero tutti una famiglia. I giovani cercano di studiare se pur con tante difficoltà sia economiche che di spostamento. Abbiamo però respirato un clima di accoglienza in ogni casa da noi visitata ci hanno offerto il loro buonissimo the alla menta e con loro abbiamo passato delle ore in serenità.

L'ultimo giorno abbiamo visitato Ifrane la cosiddetta Svizzera del Marocco.

La città era una sorta di colonia estiva, per le famiglie francesi, e inizialmente fu progettata, secondo il gusto



dell'epoca, seguendo lo stile dei paesi alpini. Fu costruito anche un palazzo reale per il sultano Muhammad b. Yûsuf. I primi edifici pubblici costruiti in città furono una chiesa, un ufficio postale e in seguito, un penitenziario, utilizzato come campo di prigionia per i soldati nemici durante la seconda guerra mondiale.

Alla fine di questo breve ma intenso viaggio abbiamo portato a casa tante informazioni, tante emozioni e tanta voglia di raccontare agli altri quello che noi abbiamo provato in questi giorni indimenticabili sia per i posti visti che per le persone incontrate. Una bella esperienza condivisa con delle persone speciali.

Anna Taliente





AOSTA - Monsignor Franco Lovignana un amico della San Vincenzo Aostana

UN NUOVO VESCOVO PER LA CITTÀ

Il 9 novembre la San Vincenzo valdostana è in festa: è appena giunta notizia che il nuovo vescovo della Diocesi alpina è il già loro consigliere spirituale! Il sommo Pontefice, accolte le dimissioni per limiti di età di Mons Anfossi, ha nominato don Franco Lovignana suo successore. Il 18 dicembre è la data della sua ordinazione. Ordinato sacerdote nel 1981, Don Lovignana ben presto viene nominato Parroco di Rhêmes Notre Dame, paesino di 120 abitanti a 1700 m nella valle omonima. Nonostante il disagio della distanza in quegli anni accetta l'incarico di Consigliere Spirituale del Consiglio Centrale di Aosta della Società di San Vincenzo De Paoli, incarico che tiene per un ventennio. Oltre che Vicario Generale della Diocesi, è anche il Rettore del Seminario Diocesano e Priore dell'Insigne

Collegiata dei Santi Pietro e Orso e membro dell'Accademia di Sant'Anselmo. Don Franco Lovignana, 53 anni, nativo di La Salle è il primo vescovo di



Mons. Anfossi e Mons. Lovignana

origine valdostana dopo Mons. Maturino Blanchet morto nel 1968. «Mi sento investito di una grande responsabilità. Ma l'opportunità di rimanere nella mia diocesi alleggerisce il peso». Queste le prime parole del neo pastore della chiesa cattolica valdostana pronunciate non senza una palese emozione. «Grazie al Santo Padre – ha detto – per la fiducia. La prima reazione è stata di paura, quando mi hanno comunicato questa scelta. Timori che si sono sciolti quando ho percepito questa chiamata come una ripresa della mia vocazione sacerdotale di trent'anni fa. Nel silenzio e nella riservatezza – ha sottolineato Monsignor Franco Lovignana – ho deciso di rispondere “sì”». A lui gli auguri di tutta la San Vincenzo dalle pagine di questa Rivista.

Marco Bétemps

TORINO - Il nuovo libro di don Dario Rossi

«IL BEATO FEDERICO OZANAM E LE CONFERENZE DI SAN VINCENZO»

Nella recente recensione del “Libretto Blu” su San Vincenzo De Paoli, avevamo annunciato la prossima uscita di un volumetto della stessa collana su Federico Ozanam, sempre per la penna del monaco benedettino don Dario Rossi – Consigliere Spirituale del Consiglio Centrale di Torino. Puntualmente a ottobre la Casa Editrice Velar – che con questo testo ha raggiunto quota 194 vite di santi e beati – ha pubblicato «Il Beato Federico Ozanam e le Conferenze di San Vincenzo» con un sottotitolo quanto mai appropriato “I poveri li avrete sempre con voi”. Lo stile è quello di don Dario, essenziale, semplice asciutto, che permette in sole 44 pagine, ricche di interessanti illustrazioni, di cogliere quanto è indispensabile conoscere di

quest'uomo eccezionale del quale nel 2013 ricorrerà il bicentenario della nascita. Presentiamo l'articolazione degli argomenti in cui il libro è suddiviso perché eloquente quadro di come la figura di Ozanam viene presa in considerazione e proposta al lettore: “cenni biografici – ritratto psicologico – la spiritualità – l'intuizione della “spiritualità della visita” – l'Ozanam e la vocazione laicale – fama di santità – Federico Ozanam oggi”. Noterete subito come don Dario ponga l'accento sulla spiritualità, elemento indispensabile per la pratica della carità e caratteristica distintiva della Società di San Vincenzo De Paoli. La trattazione di questi argomenti si avvale della riproduzione di numerosi brani delle Lettere, ma quello che colpisce, è che

il lettore non si trova davanti, se non raramente, a citazioni trite e ritrite, ma a frasi sconosciute per coloro che non hanno affrontato la lettura integrale delle lettere di Ozanam. Anche una pagina del già Presidente Nazionale Antonio Strambi è stata inserita tale e quale in quanto: «Siccome ritengo che sia perfettamente inutile riscrivere balbettando ciò che un altro ha scritto magistralmente ...». E magistrale ci sembra il compendio delle 780 pagine del «Frédéric Ozanam» di Gérard Cholvy (Edizioni Fayard Parigi 2003) – uno dei più recenti ed esaustivi studi su Ozanam – cui rimandiamo i lettori che vogliano approfondire la conoscenza di quest'uomo straordinario.

Marco Bétemps

GITA SOCIALE AD AOSTA

Alla ripresa delle attività, dopo il periodo di ferie estive, il Consiglio Centrale di Torino ha organizzato, come ogni anno, la gita sociale. Questo evento ha una funzione importante di aggregamento per far sì che i Confratelli si trovino e trascorrano una giornata insieme e possano conoscersi fra loro ed avere uno scambio di idee ed eventualmente trarre profitto gli uni dalle esperienze degli altri. Il momento che più favorisce il dialogo e lo scambio di opinioni, è senz'altro quello del pranzo ed è per questo che sarebbe opportuno che i Confratelli non facessero gruppo con quelli della propria Conferenza, ma si mescolassero con altri appartenenti ad altre

Conferenze. La partecipazione alle gite sociali è solitamente buona, tanto che anche quest'anno abbiamo dovuto noleggiare due pullman. Le destinazioni che abbiamo scelto sono state le località di Issogne e Aosta. Al mattino abbiamo fatto tappa a Issogne dove abbiamo potuto visitare il castello medioevale che Giorgio di Challant fece costruire per celebrare la grandezza della propria famiglia. Terminata l'interessante visita guidata al castello, abbiamo proseguito per Aosta dove abbiamo pranzato. Nel pomeriggio è stata molto interessante la visita alla città iniziata dalla Collegiata di S. Orso dove abbiamo potuto ammirare il bellissimo chiostro con le



sue colonnine in pietra i cui capitelli raffigurano ognuno scene diverse tratte dalla Bibbia. Percorrendo le vie del centro, abbiamo potuto ammirare monumenti dell'epoca romana, quando Aosta si chiamava Augusta Praetoria, primo fra tutti l'arco di Augusto, la Porta Pretoria, il teatro romano e il criptoportico forense. Del teatro interessante è la facciata sud ben conservata, a differenza delle altre che sono crollate, che, insieme a queste ultime sosteneva il tetto e circoscriveva la cavea. Il criptoportico forense, che si trova in prossimità della Cattedrale, è una interessante costruzione costituita da due gallerie semi ipogee che si suppone avessero impieghi relativi ad attività civili e commerciali. La visita alla città si è poi conclusa alla Cattedrale in cui abbiamo potuto partecipare alla S. Messa concelebrata dal nostro assistente spirituale don Dario Rossi e, terminata la funzione,

visitare il museo del tesoro, aperto appositamente dal Parroco per noi, ove abbiamo ammirato dei veri e propri capolavori di orafi e scultori. La Santa Messa conclude sempre questi nostri incontri perché è importante che siano caratterizzati da un momento di preghiera insieme in cui ricordare i confratelli e i nostri amici assistiti che ci hanno lasciato, ringraziare il Signore per la bella giornata in compagnia e chiedergli che ci aiuti sempre ad essere caritatevoli nel modo giusto, senza far pesare quanto facciamo e sempre con il sorriso sulle labbra, anche quando siamo afflitti da problemi, perché un sorriso può infondere in chi lo riceve consolazione e speranza. Un ringraziamento particolare al Presidente del Consiglio Centrale di Aosta e alla gentile consorella che ci ha fatto da guida durante la visita.

Alberto Cerruti



PIEVE DI SOLIGO - Un convegno per la Campagna Nazionale

UN NUOVO VESCOVO PER LA CITTÀ

Raccontare le diversità per dialogare con le diversità

Speranza! Questo è il filo conduttore, che ha collegato, nei suoi vari momenti, i temi trattati nel Convegno Diocesano della San Vincenzo tenutosi a Pieve di Soligo il 27 novembre. Una speranza che è andata via via delineandosi, fino a prendere corpo, nei volti dei bambini del doposcuola, che, intervenuti a fine mattinata, hanno portato nella sala un tripudio di colori, di voci e di speranza. È stato guardando i loro occhi luminosi e pieni di vita che abbiamo visto il nostro futuro.

Il Convegno, dal titolo: "Raccontare le diversità", è iniziato alle ore 9 con la celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Vescovo Corrado Pizziolo e concelebrata dal consigliere spirituale diocesano don Pietro Paolo Carrer e dal Parroco di Pieve Mons. Giuseppe Nadal.

Al termine della celebrazione eucaristica il Convegno è proseguito nell'auditorium comunale, dove i partecipanti sono stati accolti dalla presidente dell'Associazione Consiglio Centrale di Vittorio Veneto, Paola Da Ros e dal delegato della Presidenza Nazionale, Gaspare Di Maria.

Dopo il saluto della nostra presidente e del vicesindaco, la parola è passata a Gaspare Di Maria che ha introdotto il tema del convegno, spiegando perché la Società di San Vincenzo ha scelto, da alcuni anni, di affrontare il tema delle diversità: si sta impegnando per promuovere e diffondere una cultura di accoglienza.

La nostra è un'epoca di ac-

centuate diversità. Abbiamo allora due strade da scegliere: una pericolosa, è quella che favorisce l'emarginazione e la divisione. L'altra strada è quella dell'interculturalità, è la via che invita ad avvicinarsi al "diverso" per conoscerlo, perché prima di tutto in lui si vede la persona, e dunque la creatura amata da Dio, che a tutte le creature elargisce i suoi doni, dunque il "diverso" è ricchezza.

La San Vincenzo ha scelto quest'ultima strada! Per favorire questo tipo di cultura, punta sulla conoscenza e per promuoverla, soprattutto tra i giovani, bandisce concorsi sul tema delle diversità presso le scuole e organizza campi di lavoro nell'est europeo, ovvero nelle zone dalle quali emigrano forze rilevanti di popolazione verso l'Italia.

"La tutela dei diritti degli ultimi: immigrati e nomadi"

Il relatore, Stefano Azzari, ci ha parlato di "diversità" partendo dall'incontro: cosa ha significato per lui l'incontro con i "diversi", vale a dire con gli immigrati, sia sul piano umano che professionale. Poi ha trattato della tutela dei diritti.

L'incontro con gli extracomunitari ha segnato una svolta nella vita del relatore, anche sul piano professionale. Ha scoperto un'umanità tanto diversa da quella che aveva fino allora conosciuto, ha incontrato giovani e adolescenti con un vissuto di povertà, umiliazioni e paure così lontano dal suo vissuto personale e da quello dei ragazzi da lui animati nei gruppi parrocchiali, che ha capito che non poteva limi-

tarsi ad offrire un servizio di volontariato ma doveva spendersi per loro anche sul piano professionale. Pertanto ha deciso di specializzarsi in immigrazione.

Esistono, ci ha detto, sia in Veneto che nel resto d'Italia, tante associazioni di avvocati nate per tutelare gli "ultimi" nel rispetto della loro dignità, per assicurare la difesa a chi è "invisibile", a chi è "senza voce", cioè ai clandestini, o per meglio dire agli irregolari.

Quali sono i Diritti più frequentemente calpestati? Il diritto all'unità familiare - cioè al ricongiungimento il diritto alla libertà personale (per cui espulsioni, respingimenti, trattenimento), il diritto all'uguaglianza e alla parità di trattamento (con atti discriminatori).

Anche dalle parole di Stefano Azzari abbiamo ricavato un motivo di speranza: tante sono le Associazioni che nascono in difesa degli ultimi e sono costituite soprattutto da giovani.

Le diversità dei diversamente abili

La lettura di alcuni brani di

una tesi di laurea sull'essere autistici ha introdotto il tema: «Scrivo canto su serio, antico male, che stoppa la vita a molti bambini e, per una sentenza avversa, non li fa nemmeno partire nel mare della vita». Nulla poteva essere più efficace per comunicare una realtà che spesso ignoriamo: la diversità è ricchezza.

Pier Carlo Morello, l'autore del testo, è un giovane di trent'anni ed è autistico; la sua forma di autismo gli impedisce di parlare. «La prova più difficile era la parola - scrive il giovane, ricordando l'infanzia - La parola costituiva la mia ansia. Preferivo chiudermi e non sentire». Fino a dodici anni circa non ha avuto la possibilità di comunicare, di creare relazione con i coetanei.

Nella prima infanzia non ne ha sentito il bisogno: «Preferivo restare a perdersi in camera. Mi lasciavo avvolgere dalla musica». In seguito, nel periodo della scuola dell'obbligo, questo bisogno si è sviluppato. Gli sarebbe bastato rimanere in classe con tutti gli altri durante lo svolgimento delle lezioni, invece





«In classe stavo poco, la maestra di sostegno mi portava fuori zona compagni... Sacco di malattia mi portavo sulle spalle e mi nominavano handicappato... Covavo morsi velenosi per illudermi di stare con nuovi compagni, ma non mi ci volevano in classe».

Poi la svolta: «Canto somamente festoso è l'incontro con la Comunicazione Facilitata ... La CF è integrazione». Non è facile per un autistico scrivere, perché «L'autismo presenta particolari problemi legati al movimento. Soprattutto legati al formare parole da scrivere a penna». In pratica si tratta di aprassia, cioè impossibilità di fare un movimento volontario. L'aprassia si supera se c'è un facilitatore, ovvero una persona che ha fiducia nel ragazzo e nelle sue capacità nascoste e riesce a trasmetterglielo tramite il tocco leggero della mano. Solo così partirà la digitazione sul computer. I facilitatori, o gli angeli custodi, come li chiama Pier Carlo, dovrebbero diventare per noi, modelli, figure sulle quali riflettere. Costoro, per sensibilità ed intuito, per competenze professionali o per legami affet-

tivi, sono capaci di superare pregiudizi, di accostarsi all'autistico con vero desiderio di incontrare, incontrare la "persona". Con la Comunicazione Facilitata finalmente Pier Carlo comunica. «Le parole pensate, non essendo palesi, portano non molto lontano. La CF mi ha permesso di parlare con pensieri personali, disconfermando l'immagine di paradosso del normale ... Sono riuscito a dimostrare di poter pensare per mente mia. Autismo è anche voglia di sognare giorni sereni come uccelli librai in volo. Autismo è lottare contro muri di indifferenza eretti addosso la porta della vita, anche se la parola manca e la porta è spesso chiusa».

Nessuno leggendo queste parole può rimanere indifferente. Tutti siamo chiamati a interrogarci, a cercare di «capire nuove strade sagge da seguire», perché «capire resta viatico al vivere».

«Con modelli giusti si cresce»

Questo titolo è tratto dalla tesi di Pier Carlo ed esprime benissimo il pensiero di Angelo Cremasco, e il tema del suo intervento.

L'incontro di Angelo con la disabilità è stato casuale: per motivi di lavoro doveva recarsi sovente presso una certa abitazione. Ogni volta che suonava il campanello, prima che gli venisse aperto, sentiva il rumore di un chiavistello, una porta veniva chiusa. Incuriosito ha domandato spiegazioni alla padrona di casa: «Abbiamo una figlia disgraziata», si è sentito rispondere. Si trattava di una ragazza down. Quell'episodio è stato la sua folgorazione, perché l'ha fatto indignare. Da allora non ha più smesso di spendersi per queste realtà, per un bisogno di gridare al mondo che i disabili non sono un bicchiere mezzo vuoto, sono persone che ti corrono incontro, anzi che si schiantano addosso a te per uno scambio di carezze che «non si fermano alla cute, ma planano con veemenza nel cuore».

Qual è il modello giusto che ci ha indicato Angelo Cremasco? Il modello suggerito anche dagli altri interventi: non esistono i diversi, esistono le persone. Ogni persona è specchio di Dio. Ogni persona è ricchezza. Se ci avviciniamo, se cerchiamo

l'incontro, scopriamo delle umanità traboccanti di amore e di sensibilità, umanità pronte ad offrire e a renderci ricchi, se invece stiamo lontani ci impoveriamo e diventiamo aridi.

L'integrazione: le diversità diventano ricchezze

Al termine della mattinata la sala del Convegno si è improvvisamente animata: i bambini che frequentano il doposcuola, organizzato dalla Conferenza di San Vincenzo di Pieve in collaborazione con la Parrocchia e con il Liceo psicopedagogico "Casagrande", sono saliti sul palco per salutare i presenti, per raccontarsi, o meglio per raccontare il loro doposcuola anche attraverso le immagini di un video e per cantare una canzone.

Erano accompagnati dalla giovane insegnante responsabile dell'attività, Chiara De Bastiani, da alcune studentesse del liceo, che volentieri fanno tirocinio con loro, e da un gruppo di genitori.

Il progetto del doposcuola ha un nome significativo: "Noi stiamo insieme", come le dita colorate delle mani che si intrecciano sul manifesto della campagna nazionale della nostra associazione. Questo è lo scopo del doposcuola: far stare insieme i bambini, perché provengono dal mondo.

E a conclusione, la canzone. Una canzone che dice: «riempiamo questa casa di colori». Non poteva esserci conclusione migliore! Riempiamo questa nostra società di colori: colori di pelle, colori di capelli, colori tutti diversi, perché l'arcobaleno è bello ed è segno di speranza, perché il diverso è bello.

*Iole Vinciguerra
Presidente Conferenza
"S. Maria Assunta"
di Pieve di Soligo*



PISA - Un Vincenziano sulla via della santità. Celebrazioni negli ottant'anni della morte

SERVO DI DIO LODOVICO COCCAPANI

È stato celebrato – con tre settimane di iniziative – l'80° anniversario della morte di Lodovico Coccapani, terziario Francescano e presidente delle conferenze pisane della Società di San Vincenzo De Paoli dal 1914 al 1931. Coccapani che la Chiesa venera come Servo di Dio fu un esempio brillante e generoso di “Carità in azione” e fu una figura di grande carisma nota ed ammirata nella Pisa dell'epoca.

Nato a Calcinai, paese sulle rive dell'Arno nella campagna pisana il 23 giugno 1849.

Diplomatosi a Pisa, esercitò per breve tempo la professione di insegnante elementare; dimessi gli abiti del maestro della scuola pubblica e dopo aver lavorato per quattro anni come esattore della Camera di Commercio di Pisa, decise di lasciare la professione e di porsi totalmente alla sequela di un Maestro assai più grande dedicando, da semplice laico, la propria vita all'assistenza del prossimo ed alla catechesi dei fanciulli.

Non mancò di essere presente anche fra i carcerati; un'attività che di frequente svolgeva era infatti la visita ai detenuti del carcere di Pisa, Coccapani era all'epoca fra i pochi civili autorizzati ad entrare nelle carceri in quanto componente della “Commissione visitatrice”. Non mancò mai di aiutare ed essere il tramite tra i detenuti e le loro famiglie occupandosi con grande forza di volontà non solo di dare un aiuto nell'immediato ma anche di reintegrare chi aveva scontato la pena, nella società.

Fu legato ai frati Minori Conventuali e contribuì alla riapertura e al restauro delle duecentesca chiesa di San Francesco; affascinato dagli ideali del “poverello d'Assisi”, Lodovico assieme alle sorelle divenne terziario francescano collaborando attivamente con la rinata comunità dei frati.

A nome della San Vincenzo (era entrato a farne parte nel 1894) e coadiuvato dai suoi confratelli, innumerevoli volte Coccapani si trovò a contatto con le necessità degli ultimi cercando di provvedere in ogni modo ad aiutare coloro che non avevano

nulla. Spesso arrivava al termine delle sue giornate dedicate ai poveri, con pochi soldi in tasca e l'ennesima richiesta di aiuto che gli veniva posta da un indigente per la strada ma confidando nella Divina Provvidenza, attraverso l'aiuto delle persone di buona volontà, riusciva sempre in ogni modo a soccorrere i bisognosi.

Dopo vent'anni di militanza vincenziana, Coccapani venne eletto all'unanimità Presidente del consiglio particolare di Pisa, incarico delicato che egli assunse con umiltà e allo stesso tempo riluttanza per timore di non esserne all'altezza. A convincerlo nell'accettare la volontà di Dio, furono l'Arcivescovo Cardinale Pietro Maffi e Giuseppe Toniolo, il grande economista, fondatore dell'*Opera dei Congressi* e dell'*Unione Cattolica per gli studi sociali* che verrà beatificato a Roma il prossimo 29 aprile; Toniolo conobbe Coccapani e anche se non viene spesso ricordato, fu anch'egli un membro della San Vincenzo di Pisa. Durante il proprio quindicennio di

presidenza, Lodovico contribuì a far crescere in maniera notevole la San Vincenzo dando vita a molte e nuove conferenze attive ancora oggi. La sua esperienza quotidiana, il suo unico sforzo, talora doloroso ma tenace, divennero i poveri, il suo vero amore cristiano, in piena osservanza e applicazione del comandamento evangelico furono l'«Amare Dio e i fratelli come se stesso». Preghiera e visita agli ammalati divennero per lui i due momenti della sua quotidianità, non risparmiando fatiche. La sua era una preghiera-colloquio con Dio che si prolungava senza ritmo di tempo in maniera instancabile nelle opere verso il prossimo che Egli compiva. La sua casa in via Santa Elisabetta, oggi via Berlinghieri, vicina alla chiesa di San Francesco era ben nota a tutti i bisognosi della città che in lui sempre seppero trovare sempre conforto ed aiuto.

Il più grande successo che Lodovico conseguì fu però quello di portare a tutti oltre al conforto materiale anche il conforto e le parole della fede, con coraggio e semplicità, umiltà e discrezione, doti che riconobbe in lui l'arcivescovo Maffi, a Coccapani legato da profonda stima ed amicizia fin dall'inizio del suo episcopato. Insieme con il grande pastore della Chiesa pisana che oltre ad essere uomo di fede fu un grande e stimato scienziato più volte “papabile” nei conclavi a cui prese parte, Lodovico condivise molte battaglie contro la povertà e l'indifferenza religiosa. Il Signore volle far sì che i due condividessero anche l'anno della morte, che li raggiunse nel 1931.

Lodovico, sentendo avvicinare per lui l'ora del ritorno alla casa del Padre Celeste, desiderò trascorrere i suoi ultimi giorni di vita a Calcinai, il paese delle sue radici dove morì nel palazzo di famiglia, da lui donato alla diocesi e nel quale fece sorgere, l'anno 1925, un asilo infantile per i bimbi del luogo attivo ancor'oggi.

A Calcinai attualmente riposano le sue spoglie come egli chiese per espressa volontà, nel più perfetto animo francescano, venne tumulato nel





semplice campo comune a fianco dei più umili, i fratelli nella sofferenza con i quali volle condividere persino l'ultima dimora terrena.

La causa di Beatificazione e le commemorazioni

Da subito il cuore dei pisani vide in Lodovico l'incarnazione amorevole degli ideali evangelici e nel 1949, con il decisivo contributo dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali e la spinta della Società di San Vincenzo De Paoli, venne aperta la causa di beatificazione, che sta attualmente procedendo.

A partire dal 2007 è in corso di compilazione la *Positio* ovvero la relazione che in maniera il più possibile esauriente dovrà illustrare alla Congregazione per le Cause dei Santi della Curia Romana la vita e l'operato del Servo di Dio, al fine di dare il più possibile informazioni precise è stato condotta un'approfondita ricerca documentaria. Provvidenziale è stato il ritrovamento dei verbali delle adunanze vincenziane del periodo della presidenza di Coccapani, custoditi negli archivi della sede della San Vincenzo pisana, ancor più emozionante è stato ritrovare

oramai dimenticati: gli scritti autografi, le lettere agli amici, ai familiari, i discorsi ai confratelli tenuti durante le adunanze, tra le righe di quelle pagine che ci parlano di carità è venuto a rivelarsi un importante aspetto della vita del Servo di Dio che mette in luce ancor di più l'esemplarità della vita vissuta.

Tutta questa mole di documentazione, trascritta e fotografata è adesso a Roma dove a cura del Postulatore Generale dei Frati Minori Conventuali prenderà corpo la relazione che se ritenuta idonea, potrà portare Lodovico ad essere dichiarato *Venerabile* dopo la firma del decreto da parte del Santo Padre.

Per ricordare Lodovico Coccapani ad ottant'anni dalla morte, hanno avuto luogo tre distinte celebrazioni. Le commemorazioni sono iniziate il 5 novembre dove, sulla tomba dell'illustre vincenziano, nella cappella maggiore del cimitero di Calcinai, si è tenuto un momento di preghiera guidato da Padre Angelo Paleri, Postulatore Generale dell'Ordine dei Minori Conventuali che ha anche celebrato una messa. Sabato 12 novembre, nella pieve di Calcinai si è tenuto un concerto di musica corale a cui hanno preso parte i cori

parrocchiali calcinaioi diretti dai maestri Ranfagni e Bernardi, la corale "Città di Pontedera" diretta dal Maestro Maggini ed il Coro polifonico "San Francesco" di Pisa diretto dal Maestro Nuti; un concerto riuscitissimo al termine del quale, sono stati raccolte delle offerte da devolvere alla mensa dei poveri di Pisa "L'angolo dell'Accoglienza di Lodovico Coccapani", uno dei frutti dell'attività benefica svolta dal vincenziano calcinaio, oggi punto di riferimento per molti homeless della città.

Le celebrazioni si sono concluse solennemente con una messa celebrata da Padre Vincenzo Coli, vicario di Toscana dell'Ordine dei Minori Conventuali, sabato 19 nella grande chiesa di San Francesco. Padre Coli, per lungo tempo superiore del convento di Assisi, ha rimarcato la spiritualità francescana riconoscibile in Coccapani che non volle mai essere osannato per ciò che faceva ma che riteneva l'aiutare il prossimo un dovere cristiano e civile.

*Christian Ristori
Coordinatore del Comitato per le
celebrazioni dell'ottantesimo
anniversario della morte del Servo di
Dio Lodovico Coccapani*

Un obiettivo per camminare insieme

How are you?
Je suis très
hereux...
¡Hola chicos!
Obrigado!

Tante lingue diverse, eppure un obiettivo comune e uno stesso pensiero: il futuro della San Vincenzo in Europa. È stato questo il motivo che ha portato all'organizzazione dell'incontro che si è svolto a Roma il 26 e 27 novembre 2011. I presidenti dell'Europa Occidentale si sono riuniti per fare il punto della situazione e cercare di trovare una strada comune. Insieme a loro si sono trovati anche i giovani, per confrontarsi sulle realtà nazionali e per creare un progetto di unione.

I ritmi di lavoro sono stati serrati, dovuti anche al poco tempo che avevamo a disposizione, ma nessuno ha avuto modo di lamentarsi, poiché i discorsi ascoltati sono stati davvero interessanti. Per quanto riguarda i giovani, una buona parte è stata dedicata alla conoscenza reciproca, poiché difficilmente si conoscevano le realtà di altri paesi. Abbiamo scoperto che la situazione giovanile in Spagna e Portogallo è simile all'Italia: pochi giovani presenti e grosse difficoltà di coinvolgimento. In Francia invece i giovani sono circa un migliaio, e ci sono dei gruppi che si stanno sviluppando in tutto il paese. Hanno anche raccontato la loro esperienza

paesi più piccoli, come Malta, Monaco e Belgio, che cominciano a costruire qualcosa. Ben diversi sono i paesi anglosassoni, dove la San Vincenzo ha un notevole sviluppo e coinvolgimento nella società civile. Le ragazze che arrivavano da Scozia, Inghilterra e Irlanda ci hanno raccontato i molti progetti in corso nelle loro nazioni e quali sono le loro strategie. È stato davvero interessante e ascoltarle ci ha spinti a porci diversi interrogativi su come la San Vincenzo in Italia potrebbe cominciare a "farsi vedere".

Ad esempio la ragazza scozzese e quella inglese ci hanno raccontato dei molteplici percorsi con le scuole superiori, che portano alla formazione delle conferenze giovanili e a una grossa visibilità, poiché i ragazzi organizzano vendite all'interno degli istituti stessi e parlano con le famiglie di quello che fanno. Ci hanno poi fatto vedere le immagini delle loro sedi, che non sono "nascoste", come le nostre, nei palazzi, ma sono negozi, visibili a chi passa per la strada e magari vorrebbe delle informazioni.

La sera ho avuto la fortuna di poter chiacchierare (con molta fatica, visto che parlavano un inglese strettissimo!) con il

presidente del Galles e quello irlandese, e anche loro hanno sottolineato come sia importante lasciarsi vedere e promuovere la San Vincenzo. Particolarmente significativo l'esempio dell'Irlanda, in cui la nostra associazione è una vera forza sociale, a volte addirittura interrogata dal governo su temi particolarmente significativi. Ci ha fatto molto riflettere quando ci ha raccontato dell'accordo con l'azienda dell'energia elettrica: sono riusciti a farsi considerare un'azienda e ad avere un grosso sconto sulle bollette delle famiglie disagiate che aiutano. Un'impresa davvero notevole! Pensiamo a quante bollette pagano le



conferenze italiane...

Ci sono stati delle occasioni di lavoro comune, in cui i giovani hanno espresso le loro esigenze ai presidenti nazionali: un maggiore coinvolgimento dei giovani nelle cariche e un aumento di attenzione verso di loro; la creazione di una rete europea, che permetta di scambiarsi informazioni e idee; un ritorno alla spiritualità vera, troppo spesso dimenticata dalle conferenze. Sono solo alcuni dei punti toccati.

Sono stati belli anche i momenti conviviali: il giro

per Roma, la serata in pizzeria, espressamente voluta dai nostri ospiti che non potevano lasciare l'Italia senza aver mangiato la pizza! Abbiamo chiacchierato in un fiume multilingue, scherzato e riso insieme.

Chiudo con le parole che Benedetto XVI ci ha rivolto durante l'Angelus in piazza San Pietro: "Rivolgo un cordiale saluto ai responsabili europei della Società di San Vincenzo De Paoli. Li incoraggio nel loro impegno per affrontare con lo spirito del Vangelo vecchie e nuove povertà".

Alla scoperta del significato del cammino vincenziano

2° Incontro giovani del Veneto-Trentino

Con alcuni giovani vincenziani del Veneto-Trentino, domenica 30 ottobre 2011, ci siamo incontrati per la seconda volta a Padova, presso la Casa San Vincenzo De Paoli. Anche in questo nostro secondo incontro erano presenti con noi alcuni dei pilastri del Consiglio Centrale di Padova: Galdino, l'attuale presidente, Lidia e Luisa.

Dopo aver partecipato e animato la Santa Messa, presso il Santuario Antoniano dell'Arcella, una giovane vincenziana, Adriana, ci ha guidato in un momento di conoscenza e condivisione reciproca. Adriana ci ha mostrato il disegno di un grande sole con tanti raggi e ha invitato ognuno di noi a scrivere su uno dei raggi una parola che richiamasse la nostra personale esperienza nella San Vincenzo. Le parole scritte sui raggi del sole sono state: santità, chiamata, umiltà, storie, accoglienza, il volto di Dio nei fratelli, disponibilità, mettersi in discussione, famiglia, ferilità, costanza, carità=amore, Provvidenza, rispetto, bisogni e amicizia. Ognuna di queste parole ha un significato profondo per il nostro cammino vincenziano e siamo rimasti tutti stupiti da come il discorso che è nato dai commenti di ognuno sulla propria scelta abbia raccolto con semplicità molti aspetti del nostro carisma, senza cadere nella banalità.

Successivamente abbiamo vissuto un momento molto stimolante con il vicepresidente nazionale e responsabile della formazione: Alessandro Floris. Egli ha consegnato a ognuno di noi l'Omelia pronunciata da Giovanni Paolo II durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi nel 1992. Protagonista di questa omelia è il nostro fondatore: Federico Ozanam, un modello di riferimento, specialmente per noi giovani.

Federico Ozanam è stata una persona di una vita interiore profonda e di una vita vissuta con lo Spirito della fede. Per lui l'amore è diventato una forma di vi-



ta mettendosi a servizio dei poveri ai quali, afferma Giovanni Paolo II: "Dio Amore non poteva essere concretamente rivelato se non attraverso l'amore di un'altra persona".

Dunque, come Federico Ozanam, noi giovani vincenziani siamo chiamati a continuare il nostro impegno a servizio dei poveri nella fede, prendendoci quotidianamente cura della nostra vita spirituale attraverso la preghiera, l'ascolto e la meditazione della Parola, la Confessione, l'Eucarestia. Inoltre il nostro servizio ai poveri non deve limitarsi ai beni materiali, fondamentale deve essere la relazione umana di amore che instauriamo con loro.

Come Federico Ozanam, anche noi giovani vincenziani siamo di esempio per gli altri giovani che, responsabili della società in cui vivono, possano impegnarsi concretamente per essa, accompagnati dalla fede e dall'amore. Scriveva infatti: "Nessuna società può accettare la miseria come una fatalità senza che il suo onore non ne sia colpito".

Questo incontro di preghiera, di riflessione, di condivisione e di gioia è stato da tutti noi presenti molto apprezzato. Personalmente mi auguro che ne seguiranno di altre altrettanto arricchenti.

Fabrizia Tirapelle

**“ A nome di tutta la
Società di San Vincenzo
De Paoli italiana auguro a
tutti voi un Natale di letizia
nello Spirito del Cristo che
viene al mondo.**

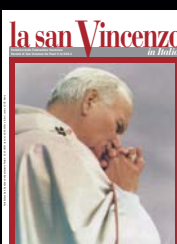
**Il nostro pensiero e la nostra
preghiera si orientino ai
fratelli che sono nel bisogno,
nella solitudine e nello
sconforto.**

**Auguro che tutti i Vincenziani
possano portare
consolazione, speranza e
lenire queste sofferenze ed
essere ricolmati per il bene
profuso da serenità e
gioia nelle proprie
famiglie**

”

*La Presidente Nazionale
Claudia Nodari*

www.sanvincenzoitalia.it



abbonamenti 2011

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € 10,00
- **Sostenitore:** € 25,00
- **Una copia:** € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice